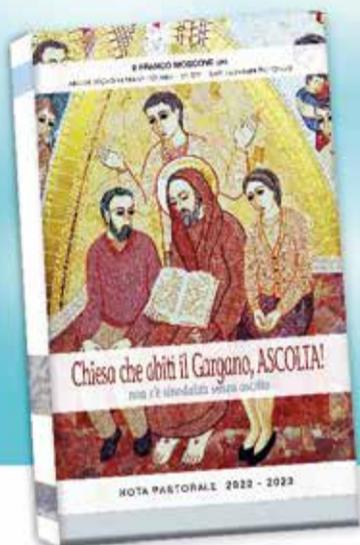




Arcidiocesi di
Manfredonia - Vieste
San Giovanni Rotondo



Assemblea Diocesana

30 settembre 2022
ore 15.30 - 19.00
Chiesa "San Pio da Pietrelcina"
San Giovanni Rotondo

Presentazione della Nota Pastorale

S.E. Mons. p. Franco MOSCONE c.s.s.
Vescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

Programma

15.30 - Ritiro al Viale dei 40 metri
16.00 - Preghiera itinerante
17.00 - Consegna Nota Pastorale
nella Chiesa di San Pio
18.00 - Celebrazione Eucaristica

ASSEMBLEA
DIOCESANA

CHIAMATI A CAMMINARE INSIEME E AD ASCOLTARE

Nel ritrovarci per l'annuale appuntamento della assemblea diocesana, momento importante della vita della nostra Chiesa locale, stretti intorno al Vescovo, padre e maestro, sacerdoti e laici mostriamo e siamo segno visibile della Chiesa "una", arricchita dalla diversità che proviene dalla varietà dei doni di Dio e dalla molteplicità delle persone che li ricevono. La provvidenziale abbondanza di tale diversità non si oppone all'unità. Tutt'altro, giacché il vincolo dell'unità è la carità; il fondamento è la professione dell'unica fede in Dio Trino ed Uno; la sua forza è la celebrazione dei divini misteri del Signore morto e risorto, la sua certezza è la successione apostolica; la sua concretezza è il servizio verso tutti, soprattutto gli ultimi. L'Arcivescovo nel consegnarci la *Nota Pastorale* 'Una Chiesa sinodale è una Chiesa che ASCOLTA' che intende contribuire a sviluppare il programma della Lettera 'Con Cristo Trasfigurati per un Territorio e Popolo di Trasfigurati', ci indicherà concretamente il percorso pastorale da compiere per l'anno 2022-2023, in continuità con gli itinerari pastorali proposti negli scorsi anni, così che la vita delle nostre comunità in questo tempo difficile e complesso è invitata a ripartire *in comunione e in ascolto*, tenendo conto del cammino sinodale della Chiesa Italiana e di quello fatto in Diocesi. ■

Alberto Cavallini

Sinodo

Dall'ascolto... ai linguaggi. Le prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale, dal titolo "I cantieri di Betania", disegnano un percorso molto affascinante che richiede un "di più" di progettualità e creatività.

Quel "da... a", infatti, non indica la vastità, la complessità o il paragone, ma l'input iniziale che traccia anche il dispiegarsi nello spazio e nel tempo. È l'ascolto delle persone e della realtà a sostenere l'impegno, come si legge nel testo, a "rimodulare i linguaggi ecclesiali, ad apprenderne di nuovi, a frequentare canali meno usuali...".

E, prima ancora, è l'ascolto dello Spirito a sorprendere come è sempre avvenuto nella nostra storia. È una riscoperta, per quanti sono impegnati nella comunicazione, a tessere le trame di un processo che, se realizzato fino in fondo, porta sempre alla donazione di sé nell'amore. ■

Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali



Assemblea diocesana	pag. 1
Sinodo	pagg. 2-4
Pastorale Aree interne - Pace	pag. 5
CEI pubblicità	pag. 6
Cura del Creato	pagg. 7-9
Verso le elezioni	pag. 10
Lettere al Direttore	pag. 11
Festa di Siponto	pagg. 12-13
Attualità	pag. 14
Grest	pag. 15
Libri	pagg. 16-17
Ricerche e studi	pag. 18
Azione Cattolica Diocesana	pag. 19
Ecclesia in Gargano	pagg. 20-24



CAMMINO DELLE CHIESE
SINODALE IN Italia

Sinodo

Coltivare l'arte dell'ascolto, del dialogo, della partecipazione di tutti

Antonia Palumbo

Papa Francesco nell'omelia per la solennità dei Santi Pietro e Paolo ha tra l'altro sottolineato con forza: «Il Sinodo che stiamo celebrando ci chiama a diventare una Chiesa **che si alza in piedi**, non ripiegata su sé stessa, capace di spingere lo sguardo oltre, di uscire dalle proprie prigioni per andare incontro al mondo, con il coraggio di aprire le porte. (...)»

Apriamo le porte. È il Signore che chiama. Una Chiesa senza catene e senza muri, in cui ciascuno possa sentirsi accolto e accompagnato, in cui si coltivino **l'arte dell'ascolto, del dialogo, della partecipazione**, sotto l'unica autorità dello Spirito Santo. Una Chiesa libera e umile, che "si alza in fretta", che non temporeggia, non accumula ritardi sulle sfide dell'oggi, non si attarda nei



recinti sacri, ma si lascia animare dalla passione per l'annuncio del Vangelo e dal desiderio di raggiungere tutti e accogliere tutti. Non dimentichiamo questa parola: **tutti**. Tutti! Andate all'incrocio delle strade e portate tutti, ciechi, sordi, zoppi, ammalati, giusti, peccatori: **tutti, tutti!**

Questa parola del Signore deve risuonare nella mente e nel cuore: tutti, nella Chiesa c'è posto per tutti. E tante volte noi diventiamo una Chiesa dalle porte aperte ma per congedare gente, per condannare gente. Ieri uno di voi mi diceva: "Per la Chiesa questo non è il tempo dei congedi, è il tempo dell'accoglienza". "Non sono venuti al banchetto..." - Andate all'incrocio. **Tutti, tutti! "Ma sono peccatori..." - Tutti!** ■

SINODO



Continua il Cammino sinodale delle Chiese in Italia. L'ascolto verrà focalizzato lungo alcuni assi o cantieri sinodali, da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nel proprio territorio. Ecco, allora, il cantiere della strada e del villaggio; quello dell'ospitalità e della casa e quello delle diaconie e della formazione spirituale.

Ogni Chiesa locale può individuare un quarto cantiere, valorizzando una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco. ■



Cari amici, **BENTROVATI!** Buon anno pastorale e buona ripresa delle attività in compagnia di **VOCI e VOLTI** che nell'attuale orizzonte in cui la Chiesa guarda sempre più ad extra declina la sua "mission", sforzandosi di essere sempre più luogo di riflessione e confronto, incontro e approfondimento, ascolto e conoscenza del territorio: elementi fondamentali per far conoscere la vitalità della nostra Chiesa del Gargano.

Il nostro ruolo, in primo luogo, è quello di informare sugli eventi della nostra Chiesa locale con un'attenzione ai 'segni del tempo', una deontologia professionale esigente e un incontro 'dialogante'.

Perciò, come redazione ci spendiamo con la passione di sempre dentro i contesti che amiamo, ben sapendo che abbiamo tra le mani un "tesoro" composto da due cose: carta e riflessioni. Il segreto sta nel riempire entrambe dei contenuti e dei valori della "Buona Notizia", mai tramontanti perché pieni di quell'umanesimo che vogliamo condividere con gli altri. ■

dr Alberto Cavallini, direttore di VOCI e VOLTI

VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno XIII - n. 118 del 17 settembre 2022
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: vocielvolti@gmail.com
ucsm Manfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'UCS dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla

Fisc Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI E VOLTI, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: AGO SRL - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato da:
<https://vocielvolti.blog>
www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it
<http://www.abbaziadipulsano.org/category/voci-e-volti-giornale-diocesano>

Questo numero è stato chiuso in redazione il 13 settembre 2022.

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTI che uscirà il 21 ottobre 2022, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 8 ottobre 2022.

CEI - Ufficio Media - media@chiesacattolica.it
Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali

Sinodo 2021-2023

“Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione”

Online la Sintesi nazionale della fase diocesana

È online su <https://camminosinodale.chiesacattolica.it> e <https://www.chiesacattolica.it> la Sintesi nazionale della fase diocesana del Sinodo 2021-2023 “Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione” che la Presidenza della CEI ha consegnato il 15 agosto alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi. Il Sinodo è inteso come un processo sinodale e culminerà nel 2023 con la fase universale, preceduta da quella continentale.

Il documento, disponibile online, dà sinteticamente conto del percorso compiuto nell'anno pastorale 2021-2022, dedicato all'ascolto e alla consultazione capillare del Popolo di Dio. Questo primo “step” è stato armonizzato, per volere dei Vescovi, con il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, che sta interessando sempre di più i diversi territori con proposte e progetti. La Sintesi, dunque, offre anche una panoramica del primo anno di Cammino sinodale, che fino al 2025 sarà strutturato in tre momenti: fase narrativa (2021-2022 e 2022-2023); fase sapienziale (2023-2024); fase profetica (2025). “Il coinvolgimento - viene riportato nella Sintesi - è stato ampio ed eterogeneo: dalle Chiese locali nelle loro articolazioni (diocesi, parrocchie, zone pastorali o foranie...) e in tutte le loro componenti,

con lo sforzo di raggiungere anche i mondi della politica, delle professioni, della scuola e dell'università, fino ai luoghi della sofferenza e della cura, alle situazioni di solitudine e di emarginazione”. Nonostante “incertezze e perplessità”, soprattutto nella fase iniziale, le Chiese in Italia hanno cercato di superare individualismi, scetticismi e steccati, e si sono messe in cammino: è stato costituito un Gruppo di coordinamento nazionale, si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro équipes. Sono 200 le sintesi diocesane e 19 quelle elaborate da altri gruppi - per un totale di più di 1.500 pagine - pervenute alla Segreteria Generale della CEI a fine giugno. I diversi contributi giunti non vengono citati nominalmente, ma sono assorbiti all'interno del testo nella loro ricchezza e pluriformità. “Non si è semplicemente parlato di sinodalità, ma la si è vissuta, facendo i conti anche con le inevitabili fatiche: nel lavoro dell'équipe diocesana - presbiteri, diaconi, laici, religiosi e religiose insieme, giovani e adulti, e con la presenza partecipata del Vescovo -, nell'accompagnamento discreto e sollecito delle parrocchie e del-

le realtà coinvolte, nella creatività pastorale messa in moto, nella capacità di progettare, verificare, raccogliere, restituire alla comunità”, rileva la Sintesi evidenziando che “l'esperienza fatta è stata entusiasmante e generativa per chi ha accettato di correre il rischio di impegnarsi: in molti contesti ha contribuito a rivitalizzare gli organismi di partecipazione ecclesiale, ha aiutato a riscoprire la corresponsabilità che viene dalla dignità battesimale e ha lasciato emergere la possibilità di superare una visione di Chiesa costruita intorno al ministero ordinato per andare verso una Chiesa ‘tutta ministeriale’, che è comunione di carismi e ministeri diversi”. Nella parte centrale, il documento presenta i dieci “nuclei” attorno a cui sono state organizzate le riflessioni emerse dalle sintesi diocesane: ascoltare, accogliere, relazioni, celebrare, comunicazione, condividere, dialogo, casa, passaggi di vita e metodo.

“La loro pluralità - viene precisato - non rappresenta un limite da superare, attraverso un'operazione di omogeneizzazione o di gerarchizzazione, ma contribuisce a custodire il fondamentale pluralismo dell'esperienza delle Chiese in Italia, con tutta la varietà di accenti e sensibilità da cui sono attraversate e di cui sono portatrici”.

Il discernimento sulle sintesi diocesane e l'elaborazione dei dieci nuclei hanno permesso di individuare alcune priorità che, con l'obiettivo di alimentare e sostenere il Cammino sinodale delle Chiese in Italia in comunione con il processo in corso a livello universale, si è scelto di raggruppare lungo tre assi, definiti “cantieri sinodali”: quello della strada e del villaggio (l'ascolto dei mondi vitali), quello dell'ospitalità e della casa (la qualità delle relazioni e le strutture ecclesiali) e quello delle diaconie e della formazione spirituale.

Questi cantieri potranno essere adattati liberamente e ogni Chiesa locale potrà aggiungere un quarto che valorizzi una priorità risultante dal percorso compiuto lungo il primo anno.

“Quella del cantiere - ricorda la Sintesi - è un'immagine che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all'organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto e di esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per le successive fasi del Cammino sinodale nazionale”. ■

Roma, agosto 2022

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

I CANTIERI DI BETANIA

Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale

Matteo Card. Zuppi*

“Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”.

Queste parole di papa Francesco, così impegnative e consapevoli, hanno dato forma e consistenza nelle nostre Chiese in Italia al Cammino sinodale avviato un anno fa.

Certo, non è facile mettersi in cammino, soprattutto in questa stagione segnata da tanta paura, incertezza, smarrimento. Non è facile farlo insieme, perché siamo tutti condizionati dall'individualismo e dal pensare gli altri in funzione nostra e non viceversa. Non si cammina insieme quando si è autoreferenziali! Le difficoltà vissute in questo anno pastorale, a iniziare dalla pandemia che tanto ci ha isolati, la novità del metodo, hanno rallentato il Cammino.

Questo testo, “I Cantieri di Betania”, è frutto proprio della sinodalità. Nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini. Sono indicate alcune priorità emerse dalle indicazio-

ni ricevute. È tanto necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta. È una grande opportunità per aprirsi ai tanti “mondi” che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù.

Viene consegnato alle Chiese all'inizio dell'estate, perché così abbiamo modo di impostare il cammino del prossimo anno. Lo sappiamo: a volte sarà faticoso, altre coinvolgente, altre ancora gravato dalla diffidenza che “tanto poi non cambia niente”, ma siamo certi che lo Spirito trasformerà la nostra povera vita e le nostre comunità e le renderà capaci di uscire, come a Pentecoste, e di parlare pieni del suo amore. Camminiamo insieme perché con Gesù e, quindi, tra noi. Ricordiamo quest'anno il sessantesimo di apertura del Concilio Vaticano II. È sempre la nostra Madre Chiesa, segnata da dolori e dispiaceri per quanto ha oscurato la sua storia, ma piena di ric-

chezze spirituali, di nuove e inaspettate energie per guardare “con sicurezza ai tempi futuri”.

Mi sembrano così vere ancora oggi le parole pronunciate, all'inizio dell'assemblea conciliare, da San Giovanni XXIII circa coloro che, pure accesi di zelo per la religione, continuano a valutare “i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio” perché “non sono capaci di vedere altro che rovine e guai”. Non senza “offesa”, commentava amaramente il Papa “buono”. Essi

“vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa”. Abbiamo molto da imparare! Sono (siamo) i “profeti di sventura, che annunciano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo”. Ecco, sono certo che camminare insieme ci aiuterà a “vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi suc-

cessivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa”. Perché è ancora più vero oggi che “non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli”.

Giovanni XXIII concluse con un'affermazione che sento di fare mia: “È appena l'aurora: ma come già toccano soavemente i nostri animi i primi raggi del sole sorgente!”.

Il Signore ci aiuti a vivere il nuovo anno di Cammino con questa consapevolezza, matura, segnata dai problemi, certo, ma anche ricca di speranza nello Spirito del Signore che ci guida nelle avversità del mondo ed è l'unica forza nella nostra fragilità perché ci riempie del tesoro di Cristo. Con fraternità. ■

Roma, 11 luglio, Festa di San Benedetto Abate

*Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Conferenza Episcopale Italiana

I cantieri di Betania

Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale

Sinodo: Cantieri aperti

Prosegue il cammino sinodale: è Betania l'icona

Annamaria Salvemini

È stato consegnato alle Chiese l'11 luglio, giorno in cui si celebra San Benedetto Patrono d'Europa, lo strumento nel quale sono indicate le **prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale**. All'inizio dell'estate, perché ogni diocesi abbia il tempo di pensare i prossimi passi del cammino. Chissà se, nello stilare questo documento dal titolo **"I cantieri di Betania"**, gli autori si siano fatti ispirare anche dalle "nostre passeggiate sinodali" diocesane (qualche cantiere lo abbiamo pure incrociato). Sicuramente sì, visto che questo lavoro è anche la sintesi della consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (fase narrativa) in tutte le diocesi.

Certo è che, il prossimo anno, siamo tutti ancora una volta chiamati a calarci nelle realtà che ci circondano, ognuna di queste con le sue caratteristiche. Tentati di dire, e sentir dire, "tanto poi non cambia niente" nonostante lo scoraggiamento dovuto alla fatica e allo scetticismo di chi si può incontrare, l'invito resta quello di non perdere la speranza, facendosi guidare e accompagnare dallo Spirito **ad uscire**. Uscire dalla comfort-zone, uscire dalle certezze (anche se in questo tempo risulta difficile averle).

"Ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù (...)." Questo è solo un breve, ma molto significativo passaggio tratto dal documento che, introdotto dal Cardinale e Presidente della CEI Mat-

teo Zuppi, presenta laboratori aperti (cantieri sinodali, appunto) da frequentare a scelta, secondo la propria identità di territorio.

L'icona scelta come punto di riferimento è la casa di Betania e l'incontro di Gesù con Marta e Maria (Lc 10,38-42), il loro sinodo.

"Cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità servizio, relazioni, prossimità, condivisione, accompagnamento, casa"...casa aperta a tutti, il sogno di tanti. Una scena dinamica, così come ha voluto Papa Francesco questo Sinodo, dinamico, in cammino ai margini per ascoltare generazioni e narrazioni.

Seguirà, poi, la fase del **"raccolto"** (fase sapienziale e profetica) su cui riflettere per "acquisire gli strumenti con cui costruire le novità chieste dallo Spirito".

A breve tutte le diocesi sceglieranno uno dei tre cantieri indicati nel documento, da frequentare e da ascoltare, non come siamo soliti fare solo da guardare: *il cantiere della strada e del villaggio, il cantiere dell'ospitalità e della casa, il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale* oppure un quarto cantiere che segua lo stile della propria sintesi per darle più valore.

Facciamo nostre e condividiamo le parole del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana il card. Matteo Zuppi: *"Il Signore ci aiuti a vivere il nuovo anno di Cammino con questa consapevolezza, matura, segnata dai problemi, certo, ma anche ricca di speranza nello Spirito del Signore che ci guida nelle avversità del mondo ed è l'unica forza nella nostra fragilità perché ci riempie del tesoro di Cristo"*. ■

Da Santa Cesarea Terme alle Parrocchie...partecipaTtivi

Ogni crepa ha la sua luce memoria e cambiamento



Annamaria Salvemini

"Niente di nuovo all'orizzonte" non è l'espressione più adatta per descrivere ciò che sta avvenendo nella Chiesa. Una fake, per dirla con linguaggio moderno. Lo avranno pensato sicuramente i partecipanti (circa 80 da 18 diocesi pugliesi, tra le quali anche la Diocesi di Manfredonia e del Triveneto) al primo anno di Percorso di Formazione Pastorale che si è svolto a Santa Cesarea Terme, dal 25 al 30 luglio. In piccolo, lo specchio del Cammino Sinodale della Chiesa universale voluto da Papa Francesco. Il tema: *"parrocchie, tra memoria e cambiamento"*.

Un percorso caratterizzato da approfondimenti teologici, racconti esperienziali di parrocchie non straordinarie ma ordinarie e da metodi innovativi così coinvolgenti che l'espressione "mettersi in gioco", col senno di poi, risulta riduttiva, perché "partecipativo" attraverso i cinque sensi, nessuno escluso, per ri-attivare anche quel che di assopito regnava in ognuno dei partecipanti, chiamati all'ascolto come esercizio, per poi riportare l'esperienza vissuta nel proprio contesto di Chiesa particolare,

perché "una Chiesa non può fare a meno delle parrocchie". "Nessuna idea geniale", più volte sottolineato dagli organizzatori, ma prospettive per il futuro, perché ci si forma e si progetta con i piedi per terra, osservando le diversità delle storie ascoltate, le esperienze, le tradizioni che ogni parrocchia, conservatrice della fede, porta con sé. L'equipe organizzatrice, formata da sacerdoti, laici e religiosi, non solo ha suggerito lo spirito di precarietà come spirito giusto per riuscire ad abitare soluzioni provvisorie e capace di comprendere i mutamenti in atto, ma ha *spoilerato* lo strumento idoneo ad indicare le direzioni da prendere per riuscire ad essere parrocchie sinodali e missionarie: una **bussola comune** con ai poli "radici, formazione e sinodalità, prossimità e capacità di abitare il disordine", tenendo sempre lo sguardo puntato sulla specificità delle comunità fatta di *"annuncio del Vangelo, celebrazione e vita vissuta"*. Per camminare insieme. ■

*25 racconti dell'esperienza vissuta dai partecipanti e dall'equipe nel link in calce. Playlist sul canale youtube della Diocesi di Manfredonia



SINODO
CANTIERI APERTI



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali
CS n. 49/2022

Incontro dei Vescovi delle "Aree interne" Dichiarazione finale

Il 30 e 31 agosto si è svolto a Benevento, presso il Centro "La Pace", l'Incontro dei Vescovi delle "Aree interne" a cui hanno partecipato oltre 30 presuli provenienti da 12 Regioni. Al termine dei lavori, i Vescovi hanno condiviso una dichiarazione finale, che riportiamo di seguito.

Come Vescovi provenienti da tutto il Paese, riuniti a Benevento per riflettere sui criteri di discernimento con l'obiettivo

di promuovere con decisione il sacerdozio comune di tutti i battezzati, una ministerialità diversificata e responsabile, la valorizzazione del diaconato permanente, le forze del laicato, quello femminile in particolar modo, che costituisce una parte consistente del tessuto delle nostre comunità, senza dimenticare eremiti e comunità monastiche, che nelle Aree interne più isolate sono la forza segreta che



di elaborare una pastorale per le Aree interne, ringraziamo anzitutto il Signore per l'esperienza di comunione vissuta: questi giorni ci hanno aiutato a conoscere meglio e a stabilire relazioni più fraterne tra noi, a fare esperienza di sinodalità, a "crescere nel servizio alla comunione", "tutti insieme, in unità e senza campanilismi", come ci ha chiesto, nella sua lettera, Papa Francesco.

Le Aree interne costituiscono una larga porzione del Paese, accomunata da alcune criticità, depositaria di straordinarie ricchezze e tuttavia diversificata: sono, per analogia, come la piccola Nazareth, marginale, eppure custode della realtà più preziosa. Non ci rassegniamo ad accompagnarle alla fine, in una sorta di accanimento terapeutico, ma vogliamo costituirci baluardo, forza per difenderle, dando vita a reti solidali capaci di attivare sinergie. Chiediamo alla politica interventi seri, concreti, intelligenti, ispirati da una progettualità prospettica, non viziata da angusti interessi o tornaconti elettorali: in tal senso, qualora entrasse in vigore l'autonomia differenziata, ciò non farebbe altro che accrescere le disuguaglianze nel Paese; come comunità cristiana vogliamo crescere nella consapevolezza e nella partecipazione.

Molte le questioni poste sul tappeto, alle quali non è stato possibile dare adeguate risposte. Ci è chiesto, in ogni caso, il coraggio di uscire da schemi ormai sclerotizzati, di rompere con la logica del "si è sempre fatto così", per ripensare il rapporto tradizione/innovazione, disponibili ad ascoltare la voce dello Spirito, a restituire il primato effettivo alla Parola di Dio e all'annuncio del Vangelo, anche per meglio integrare una pastorale sovente sbilanciata sull'ambito culturale e liturgico.

Dobbiamo, in tal senso, ripensare l'eser-

ciario del ministero presbiterale e promuovere con decisione il sacerdozio comune di tutti i battezzati, una ministerialità diversificata e responsabile, la valorizzazione del diaconato permanente, le forze del laicato, quello femminile in particolar modo, che costituisce una parte consistente del tessuto delle nostre comunità, senza dimenticare eremiti e comunità monastiche, che nelle Aree interne più isolate sono la forza segreta che

mantiene in vita tante energie. Dobbiamo soprattutto puntare sulla qualità delle relazioni, perché è di questo che c'è estremo bisogno. La presenza numerosa degli anziani costituisce, in queste nostre realtà, un patrimonio di umanità e di esperienze di vita che va assolutamente valorizzato. I flussi migratori possono costituire un'opportunità per ravvivare molte realtà soggette a un decremento progressivo della popolazione, ma è necessario affinare sempre più la disponibilità all'ascolto, ad assumere, nel rispetto della legge, logiche inclusive, non di esclusione. Noi c'impegniamo a restare: la Chiesa non vuole abbandonare questi territori, senza per questo irrigidirsi in forme, stili e abitudini che finirebbero per sclerotizzarla. In tal senso c'impegniamo ad aiutare i nostri giovani che vogliono restare, cercando di offrire loro solidarietà concreta, e c'impegniamo ad accompagnare quelli che vogliono andare, con la speranza di vederli un giorno tornare arricchiti di competenze ed esperienze nuove.

Sentiamo risuonare, viva, la voce del profeta: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?" (Is 21,11). Risponde l'Apostolo: "La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce" (Rm 13,12). Alla Chiesa, a noi stessi in primo luogo, alla società, alla politica, chiediamo di prendere sul serio tale esortazione. Le Aree interne, dove la vita non vuole morire, possono divenire un laboratorio d'idee, una risorsa viva, un tesoro straordinario per tutto il Paese: sta a noi, tutti insieme - pastori, comunità cristiana, società civile, politica -, far sì che tale auspicio diventi realtà. ■

Roma, 31 agosto 2022...

Una pastorale per le Aree interne

L'attenzione alla tradizione non si dirige alla conservazione di un residuo del passato" ma mira a "una accresciuta vitalità ecclesiale"... Le aree interne formano la parte debole del Paese. Noi crediamo però che la coscienza della debolezza e la ferma volontà di reagire, soprattutto se assunte in una luce di fede, sono in grado di produrre effetti anche superiori alle *potenzialità effettive*. Se a questo si aggiunge la persistenza di un patrimonio ancora non del tutto dilapidato, dal punto di vista morale e religioso, allora le possibilità di riscatto, ecclesiale e civile, aumentano a dismisura. Si trat-

ta di ricomporre le identità sociali e di ritessere il filo della coesione sociale, di rifondare il legame sociale, in un contesto - purtroppo - di generale contrattualizzazione delle relazioni sociali. Bisogna, nondimeno, crederci e lavorarci assiduamente, non con eventi spot e manifestazioni che fanno notizia. Ci vuole fervore e serietà. Difficile di questi tempi, ma possibile e necessario. ■

Mariano Crociata, vescovo - il testo integrale su <http://www.diocesi-dibenevento.it/vescovi-aree-interne-2022-relazione-di-mons-mariano-crociata/>

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali

Basilica Papale e Sacro Convento di San Francesco in Assisi

Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola

Diocesi di Assisi Nocera Umbra Gualdo Tadino

Città di Assisi

CS n. 51/2022

Celebrazioni per la festa di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia

Un'edizione dal particolare valore simbolico

Le celebrazioni per la festa di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, avranno quest'anno un carattere inedito. Innovando la tradizione infatti, per il pellegrinaggio sul luogo del Transito e il gesto dell'offerta dell'olio presso la Tomba di San Francesco non è stata coinvolta una singola Regione, ma la Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere una partecipazione che si faccia gesto di gratitudine per quanti si sono prodigati nel far fronte alla pandemia: Istituzioni civili e militari, operatori sanitari, famiglie, mondo del volontariato e della scuola, realtà caritative ed ecclesiali. Sarà anche l'occasione - in particolare durante la Messa del 4 ottobre - per una preghiera speciale per l'Italia e per la pace.

A caratterizzare questa particolare edizione sarà la presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che il 4 ottobre accenderà la "Lampada Votiva dei Comuni d'Italia" a nome di tutto il popolo italiano e successivamente rivolgerà un messaggio al Paese dalla Loggia del Sacro Convento di San Francesco in Assisi. Il programma e il significato delle giornate sono stati illustrati in una conferenza stampa, che si è svolta oggi (5 settembre) a Roma.

"Vogliamo, con questo nostro gesto, divenire un segno per l'Italia e vogliamo altresì pregare per l'Italia, perché essa progredisca sempre più nella sua vocazione di popolo ponte fra le nazioni, popolo solido e solidale capace di trarre dalla propria radice cristiana spunti e suggerimenti per tracciare vie nuove, fondate sul dialogo e sulla collaborazione con tutti", ha sottolineato il Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI.

"La pandemia ci ha riportato a constatare ciò che san Francesco ha vissuto a livello personale e cioè che la vita di ciascuno di noi migliora veramente non se abbiamo di più, non se siamo più forti o potenti, ma se siamo capaci di prenderci cura di chi ha più bisogno, di chi da solo non ce la fa", ha aggiunto fr. Marco Moroni, Custode del Sacro Convento di San Francesco in Assisi. "La memoria viva dell'italiano San Francesco, il poverello di Assisi, ci aiuti tutti a cogliere con gioia il vero senso della vita, il cuore del Vangelo: donarsi senza misura per amore di Dio e dei fratelli", è stato l'auspicio di fr. Massimo Travascio, Custode del Convento della Porziuncola in S. Maria degli Angeli.

"Condividiamo pienamente la bellezza di questo evento, che vede in qualche modo l'Italia intera, nel contesto di questi anni difficili, stringersi intorno al Santo Patrono per esprimere sentimenti di gratitudine e guardare al futuro con rinnovata speranza", ha evidenziato in un messaggio Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, impossibilitato a partecipare alla conferenza stampa per motivi di salute.

"Nell'accogliere coloro che vivranno insieme a noi la festa di San Francesco, esorto tutti a guardare ad Assisi come la "città sul monte" per il suo essere culla e simbolo dei valori francescani e a considerare Assisi come la propria "casa", ha concluso Stefania Proietti, Sindaco di Assisi.

Roma, 5 settembre 2022

CELEBRAZIONI IN ONORE DI SAN FRANCESCO PATRONO D'ITALIA 2022

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. N. 548/2022 Roma, 29 agosto 2022

Carissimo Confratello,

il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) propone un gesto comunitario di solidarietà per l'Ucraina, flagellata dalla guerra che dura da vari mesi.

La Conferenza Episcopale Italiana, aderendo all'iniziativa, propone un momento di adorazione eucaristica nel pomeriggio del 14 settembre, festa della Esaltazione della Croce, per invocare il dono della pace in terra Ucraina.

In allegato si propone un sussidio predisposto dall'Ufficio Liturgico Nazionale.

In fraterna comunione di preghiera.

* Giuseppe Baturi
Segretario Generale

ADORAZIONE EUCARISTICA PER LA PACE IN UCRAINA

14 settembre 2022



**CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

CUORE E MENTE

Fabiana Catteruccia

In occasione della recente Giornata delle Comunicazioni Sociali, padre Franco Moscone, arcivescovo, ha affermato: “Non c’è comunicazione senza ascolto, se poi nell’ascoltare, ci metti il cuore, ancora meglio”, e ha compreso profondamente e intensamente, le difficoltà oggettive di comunicare, sia per i giornalisti che per gli operatori dell’informazione, dati i tempi difficili. Lavorare con mente aperta e cuore responsabile significa collaborare alla ricerca della verità. Di fronte alle tantissime parole che si leggono sui diversi social-media, si percepisce l’urgenza di ascoltare e assaporare “parole vere”. Siamo costantemente travolti, come da un ciclone, da costanti notizie. Alla fine di questo tsunami, giungono immancabili le domande: “sarà vero?” “è la verità?”. Il cristiano è consapevole che esiste l’Unico che può affermare: “Io sono la via, la verità, la vita” (Gv.14). E ancora: “Se rimarrete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi renderà liberi” (Gv.8,31-32). S. Tommaso osservava che: “Conoscere la verità è il fine del discepolo”. Per questo scrivere articoli è una

grande, forte e onerosa responsabilità che corrisponde, però, alla esigenza di ricerca della verità. In questa ottica, Paulo Freire, famoso pedagogo e filosofo brasiliano, afferma che: “E’ necessario sviluppare una pedagogia della domanda perché costantemente stiamo ascoltando una pedagogia della risposta e della domanda che ancora non sono state formulate”. Ora mi chiedo: come si può apportare il miglior proprio contributo scritto? Come poter essere d’aiuto in modo costruttivo a chi legge? Posso riuscire ad evangelizzare dando sostegno, conforto e supporto proficuo? Se è presente la tranquillità che proviene dall’aver lavorato con coscienza, impegno e rettitudine, non per sé, ma come operosi collaboratori dell’informazione, allora sarà il più bel frutto di ogni educazione. Dinanzi al mondo che ci circonda unitamente al proprio “mondo interiore” fatto di pensieri, sentimenti, emozioni, immaginazione, intuizioni, necessità, desideri, sogni, scrivere è l’occasione per ascoltare la “voce” e “l’azione” dello Spirito Santo misteriosamente presente in ogni persona, al fine di operare un costante e indispensabile discerni-

mento. Pertanto scrivere senza preconcetti ed assuefazione alle opinioni, senza accontentarsi neanche di risposte surrogate. Troppe informazioni a raffica inquinano la capacità di percezione, come dice l’architetto Richard Saul Wurman (inventore dell’architettura dell’informazione e pioniere della informazione comprensibile), e creano scollegamento con la realtà. Mi ricollego affermando che troppi spazi digitali inducono a perdersi nei labirinti della disinformazione. La soluzione per evitare questi ritmi stressanti di flusso resta una sola: l’educazione, come etica della parola. Il potere della parola, anche scritta, è come una spada a doppio taglio. Le parole creano, o momenti densi di significato, oppure hanno un potere distruttivo. I fatti di cronaca, spesso scioccanti, ci inducono a considerare il dono della parola e della comunicazione che deve portare ad una benefica, proficua relazione con gli altri. Di contro, invece, le parole menzognere, a volte cattive, crudeli quasi maligne, assassinano ogni tipo di relazione. Non a caso il termine “diabolico”, a cui è associato l’inganno, proviene dal greco “DIA-BALLO”, che significa dividere,

spargere qua e là. Se esiste qualcosa in grado di frantumare l’unità sociale, è la menzogna. Anche un “non detto” può celare ombre omissive e dubbiosità. La capacità di comunicare in modo giusto, equo ed etico, ci porta quindi, a riflettere sul “Verbo” e “Logos”. Entrambi indicano la parola di Dio. Cristo è la parola di Dio e non è semplicemente un verbo, ma il Verbo. Tutta la sua vita è stata predicazione, quindi comunicazione sempre precisa, diretta senza equivoci né fraintendimenti. Nella lettera agli Ebrei: “La parola di Dio è libera ed efficace... penetra sino all’anima” (4,12-13). Papa Francesco ci ricorda che: “Si deve leggere con l’anima aperta e senza pregiudizi”. Allo stesso modo si può scrivere per comunicare al meglio in piena coscienza al servizio dell’informazione e del lettore. Ripercorrendo il discorso di p. Franco Moscone: “Un cuore che ascolta e una mente che risponde. Una mente senza cuore è fredda e vuota, mentre un cuore senza mente rischia di essere cieco”. ■

Messaggio per la Giornata del Creato 2022 dell'arcivescovo p. Franco Moscone crs



“Ritrovarsi tutti uniti e impegnati, tanto a livello locale che globale, forgiando la fratellanza universale per la giustizia climatica, come ci ha indicato Papa Francesco”

Carissimi fratelli e sorelle nella Creazione, la tutela dell'ambiente rappresenta la grande sfida posta a tutti all'inizio del terzo millennio. Proprio perché sfida deve nutrirsi del senso di consapevolezza, di responsabilità e di solidarietà verso le generazioni future. L'Enciclica *Laudato Si'* afferma che l'uso irresponsabile dei beni naturali, legato allo scandalo della povertà, è un problema serio dalle conseguenze inaudite per il pianeta e l'umanità. Alcuni limiti di sfruttamento delle risorse del pianeta e punti di rottura, soprattutto per la perdita irreversibile di biodiversità, sono stati già superati. Le catastrofi naturali sono sempre più frequenti ed intense a causa del cambiamento climatico; le conseguenze si abbattano soprattutto sulle popolazioni più povere e vulnerabili del pianeta. L'attuale sistema economico dominante è insostenibile, sia per l'ambiente che per l'umanità. L'urgenza impone che i cambino le politiche economico-finanziarie e la dittatura della tecnocrazia per passare ad un diverso paradigma di sviluppo. E' improcrastinabile quella che si chiama *conversione ecologica* dell'animo umano: una conversione che riconcili con il creato, con noi stessi, con i nostri fratelli e sorelle di tutte le culture, e con Dio Creatore. L'Enciclica di Papa Francesco *sulla cura della casa comune*, mette per tutti in luce le cause di fondo dell'attuale crisi climatica e il dovere della *conversione ecologica*, per cui si è chiamati ad agire in fretta; stimola le comunità cristiane ad impegnarsi su diversi fronti per la sostenibilità ambientale e la salvaguardia del Creato. Da questo punto di vista, le diverse realtà locali, e in esse le comunità *Laudato Si'*, svolgono un ruolo fondamentale non solo in ambito prettamente spirituale, ma anche come laboratori di buone pratiche, luogo di aggregazione sociale, educazione e formazione.

L'obiettivo è diffondere il messaggio della *Laudato Si'* proponendo soluzioni chiare e concrete per la gestione e sostenibilità ecologica delle comunità locali. La *Laudato Si'* è un testo da mettere in pratica oltre che da studiare e diffondere

L'enciclica è stata scritta con l'obiettivo di promuovere il cambiamento del-



le politiche dominanti e dei comportamenti scorretti che sono alla radice della crisi socio-ambientale attuale. Se tutta la dottrina sociale della Chiesa ha un carattere pratico, lo è in modo particolare la *Laudato Si'*, che ribadisce il dovere e urgenza di trovare soluzioni per evitare la catastrofe ambientale. Per questo è importante ritrovarsi tutti uniti e impegnati tanto a livello locale che globale, forgiando la fratellanza universale per la giustizia climatica come ci ha indicato Papa Francesco. L'invito del Santo Padre deve vedere tutti coinvolti e per primi noi credenti e figli della Chiesa Cattolica. Riporto alcuni passi della *Laudato Si'*: “Riconoscere i peccati contro la creazione: che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati. Perché un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio” (LS 8). “D'altra parte, anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri cre-

denti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede. Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni” (LS 64).

“Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente. Poiché grande è la posta in gioco, così come occorrono istituzioni dotate di potere per sanzionare gli attacchi all'ambiente, altrettanto abbiamo bisogno di controllarci e di educarci l'un l'altro” (LS 214).

È per tutto questo che invito i parroci, tutti i sacerdoti e religiosi/e, i laici impegnati a vario titolo nella pastorale a diffondere, in maniera sempre più efficace, il messaggio della *Laudato Si'* ai

fedeli sia durante la predicazione omiletica della Santa messa, sia nelle varie attività pastorali ed educativo-assistenziali. La responsabilità della Chiesa è grande nel promuovere e sostenere la conversione ecologica di ciascuno. Sono i sacerdoti e tutti gli operatori pastorali, laici e religiosi, ad avere il compito più concreto in questa missione a difesa del Creato. Il messaggio dell'Enciclica deve diventare sempre più oggetto di studio, di riflessione ed azione, traducendosi in scelte pratiche e concrete sia nei comportamenti individuali che in attività e progetti collettivi.

Concludo ancora con parole del Papa: “vi esorto a non accontentarvi di vivere da spettatori, ma di essere sempre protagonisti miti e determinati nel costruire il vostro futuro e quello della vostra comunità. E tutto questo fa la fraternità. Lavorare come e da fratelli! Costruire la fraternità universale. E questo è il momento, questa è la sfida di oggi!” (Dal discorso di Papa Francesco all'incontro delle comunità *Laudato Si'* il 12 settembre 2020).

Che assumiamo il nostro compito di custodire e coltivare il dono della Creazione! ■

Manfredonia, 01 settembre 2022
giornata del Creato

+ p. Franco Moscone crs



La comunità *Laudato si* di San Giovanni Rotondo, in comunione con le comunità di tutto il mondo ha promosso una serie di iniziative di preghiera e di sensibilizzazione per tutto il mese, provando a coinvolgere i giovani del territorio partendo dalla bellezza del creato che interessa il Promontorio del Gargano. Gli eventi si sono svolti tra San Giovanni Rotondo e il Porto Turistico “Marina del Gargano” di Manfredonia: lo scorso 2 settembre, alle 21,00, presso la Villetta Sant'Onofrio in S. Giovanni Rotondo si è tenuta la preghiera per il Creato presieduta da padre Franco Moscone, arcivescovo; il 10 settembre al Porto Turistico Marina del Gargano di Manfredonia si è svolto il concerto “Una voce per il creato”, evento che ha visto la partecipazione di diversi giovani artisti del territorio diocesano, organizzato in collaborazione con la Pastorale Sociale e Giovanile dell'Arcidiocesi. Domenica 11 settembre in Piazza dei Martiri a San Giovanni Rotondo è stata allestita la mostra “Passione e amore per il Creato”. Evento conclusivo è stato un momento di preghiera, all'interno della novena in preparazione alla festa di Padre Pio, che si è tenuto il 18 settembre alle ore 20.30 nei pressi del monumento “Largo 28 luglio” a San Giovanni Rotondo. (Maria Stella Alemanno 338.8591102 - laudatosigr@libero.it) ■

La **Giornata per la custodia del Creato**, celebrata a livello mondiale, è in realtà un lasso temporale che è cominciato il 1° settembre scorso, e si concluderà martedì 4 ottobre, con la festa di **San Francesco**. Il tema e l'invito spirituale per quest'anno è “*ascolta la voce del Creato*” ed esorta tutti i cristiani a pregare e prendersi cura della loro casa comune. Originariamente ispirato dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, questo tempo è un'opportunità per coltivare la nostra *conversione ecologica*, incoraggiata da San Giovanni Paolo II come risposta alla *catastrofe ecologica* preannunciata da San Paolo VI già nel 1970. ■

CEI - Messaggio per la 17ª Giornata per la Custodia del Creato, 1 settembre 2022

«Prese il pane, rese grazie» (Lc 22,19). Il tutto nel frammento».

Il testo, preparato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e dalla Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, accompagnerà anche il tempo del Creato (1° settembre – 4 ottobre 2022).

Quante cose sa dirci un pezzo di pane! Basta saperlo ascoltare. Purtroppo il pane ci sembra scontato: è talmente «quotidiano» da non attirare il nostro sguardo. Non si apprezza, si usa; non si guarda, si mangia. Lo consumiamo automaticamente, senza badarci. In comunione con la Chiesa che è in Italia e che a Matera si prepara a celebrare il Congresso Eucaristico Nazionale dal titolo: «*Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale*», con la 17ª Giornata per la Custodia del Creato desideriamo sottolineare alcuni aspetti fondamentali del pane, mettendoci in ascolto del Signore.

«Prese il pane...»

Ogni pezzo di pane arriva da lontano: è un dono della terra. È lei che ha prodotto il grano. Il contadino lo sa: ara, prepara il terreno, semina, irriga, miete... ma non è lui a produrre quei chicchi dorati. Anche oggi, nell'epoca della meccanizzazione, della grande distribuzione e della panificazione industriale, il pane rimane ciò che è da sempre. E quand'anche i ritrovati della tecnica soppiantassero la sapienza contadina e i talenti artigianali, il pane continuerebbe a parlarci della sua identità più profonda: quello di essere un'offerta della terra, da accogliere con gratitudine.

Quando Gesù prende il pane nelle sue mani, accoglie la natura medesima, il suo potere rigenerativo e vitale; e, dicendo che il pane è «suo corpo», Egli sceglie di inserirsi nei solchi di una terra già spezzata, ferita e sfruttata. Nelle concezioni mitologiche primordiali, che ancora trovano voce nel repertorio sapienziale di molte religioni, la coltivazione della terra era accompagnata dall'offerta di sacrifici come supremo principio di compensazione e ricostruzione di

un ordine violato, antidoto allo sfruttamento selvaggio dei beni naturali. Gesù stesso, Pane vero, si fa «sacrificio», lasciandosi spezzare, affinché l'uomo e l'intero cosmo ritrovinno un'armonia possibile e siano insieme trasfigurati nel frutto della redenzione. Gesù si fa dono, abilitando ciascuno di noi a spendersi per custodire la terra, per prendersi cura di un'umanità sofferente.

«Rese grazie...»

Gesù, dopo aver preso il pane nelle sue mani, pronuncia le parole di benedizione e rende grazie. È la gratitudine il suo atteggiamento più distintivo, nel solco della tradizione pasquale. Essere grati è, dunque, l'attitudine fondamentale di ogni cristiano, è la matrice che ne plasma la vita; più radicalmente, è la cifra sintetica di ogni essere umano: siamo tutti «un grazie che cammina». Nel cammino sinodale facciamo esperienza che l'altro e la sua vita condivisa sono un dono per ciascuno di noi.

Ogni giorno viviamo a motivo di ciò che riceviamo: chi non si sente grato diventa ingiusto, gretto, autocentrato e prevaricatore. È quanto ci insegna la parabola del «servo ingrato» (Mt 18,23-35). Siamo tutti a rischio di diventare come colui a cui è stato condonato un debito abnorme – diecimila talenti – ma, a sua volta, è incapace di fare grazia a chi gli doveva una quantità irrisoria di denaro. E questo perché non si è fatto realmente «sconvolgere» dalla generosità del padrone, né si è lasciato invadere dalla gratitudine: ha vissuto come se non avesse ricevuto nulla; ha continuato a pretendere, tenendo stretto per sé ciò che ha ricevuto, non come dono, ma come diritto. Più che ingiusto è stato ingrato.

Chi non è grato non è misericordioso. Chi non è grato non sa prendersi cura e diventa predone e ladro, fa-

vorendo le logiche perverse dell'odio e della guerra. Chi non è grato diventa vorace, si abbandona allo spreco, spadroneggia su quanto, in fondo, non è suo ma gli è stato semplicemente offerto. Chi non è grato, può trasformare una terra ricca di risorse, granaio per i popoli, in un teatro di guerra, come tristemente continuiamo a constatare in questi mesi. Una guerra che distrugge la terra e limita la distribuzione del cibo. Siamo tutti a rischio di divenire ingrati e rapinatori; ingrati ed ingiusti. E questo verso la creazione, la società umana e Dio.

«Lo spezzò...»

Prendere il pane, spezzarlo e dividerlo con gratitudine ci aiuta, invece, a riconoscere la dignità di tutte le cose che si concentrano in un frammento così nobile: la creazione di Dio, il dinamismo della natura, il lavoro di tanta gente: chi semina, coltiva e raccoglie, chi predispone i sistemi di irrigazione, chi estrae il sale, chi impasta e inforna, chi distribuisce. In quel frammento c'è la terra e l'intera società. Ci fa pensare anche a chi tende inutilmente la sua mano per nutrirsi, perché non incontra la solidarietà di nessuno, perché vive in condizioni precarie: c'è qualcuno che attende il nostro pane spezzato... In particolare, spezzare il pane la domenica, Pasqua della settimana, è per i cristiani rinnovamento ed esercizio di gratitudine, per apprendere a celebrare la festa e tornare alla vita quotidiana capaci di uno sguardo grato. Come afferma Papa Francesco: «Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostro essere. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero» (Es 23,12). Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri» (LS 237).



«Lo diede»

Mangiare con altri significa allenarsi alla condivisione. A tavola si condivide ciò che c'è. Quando arriva il vassoio il primo commensale non può prendere tutto. Egli prende non in base alla propria fame, ma al numero dei commensali, perché tutti possano mangiare. Per questo mangiare insieme significa allenarsi a diventare dono. Riceviamo dalla terra per condividere, per diventare attenti all'altro, per vivere nella dinamica del dono. Riceviamo vita per diventare capaci di donare vita. «L'Eucaristia è Gesù stesso che si dona interamente a noi. Nutrirci di Lui e dimorare in Lui mediante la Comunione eucaristica, se lo facciamo con fede, trasforma la nostra vita, la trasforma in un dono a Dio e ai fratelli» (Papa Francesco, *Angelus* 16 agosto 2015). La condivisione così può diventare stile di cittadinanza, della politica nazionale e internazionale, dell'economia: da quel pane donato può prendere forma la civiltà dell'amore.

Torniamo, dunque, al gusto del pane: spezziamolo con gratitudine e gratuità, più disponibili a restituire e condividere. Così ci è offerta la possibilità di sperimentare una comunione più ampia e più profonda: tra cristiani anzitutto, in un intenso respiro ecumenico; con ogni credente, proteso a riconoscere la voce di quello Spirito di cui la realtà tutta è impastata; con ogni essere umano che cerca di fondare la propria esistenza sul rispetto delle creature, degli ecosistemi e dei popoli. ■

Roma, maggio 2022, VII anniversario dell'Enciclica *Laudato si'*



Messaggio del Santo Padre Francesco per la Celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del Creato

Cari fratelli e sorelle!
 «Ascolta la voce del creato» è il tema e l'invito del Tempo del Creato di quest'anno. Il periodo ecumenico inizia il 1° settembre con la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato e si conclude il 4 ottobre con la festa di San Francesco. È un momento speciale per tutti i cristiani per pregare e prendersi cura insieme della nostra casa comune. Originariamente ispirato dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, questo tempo è un'opportunità per coltivare la nostra "conversione ecologica", una conversione incoraggiata da San Giovanni Paolo II come risposta alla "catastrofe ecologica" preannunciata da San Paolo VI già nel 1970^[1]. Se impariamo ad ascoltarla, notiamo nella voce del creato una sorta di dissonanza. Da un lato, è un dolce canto che loda il nostro amato Creatore; dall'altro, è un grido amaro che si lamenta dei nostri maltrattamenti umani. Il dolce canto del creato ci invita a praticare una «spiritualità ecologica» (Lett. enc. *Laudato si'*, 216), attenta alla presenza di Dio nel mondo naturale. È un invito a fondare la nostra spiritualità sull'«amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale» (*ibid.*, 220). Per i discepoli di Cristo, in particolare, tale luminosa esperienza rafforza la consapevolezza che «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,3). In questo Tempo del Creato, riprendiamo a pregare nella grande cattedrale del creato, godendo del «grandioso coro cosmico»^[2] di innumerevoli creature che cantano le lodi a Dio. Uniamoci a San Francesco d'Assisi nel cantare: «Sii lodato, mio Signore, con tutte le tue creature» (cfr *Cantico di frate sole*). Uniamoci al Salmista nel cantare: «Ogni vivente dia lode al Signore!» (Sal 150,6).

Purtroppo, quella dolce canzone è accompagnata da un grido amaro. O meglio, da un coro di grida amare. Per prima, è la sorella madre terra che grida. In balia dei nostri eccessi consumistici, essa geme e ci implora di fermare i nostri abusi e la sua distruzione. Poi, sono le diverse creature a gridare. Alla mercé di un «antropocentrismo dispotico» (*Laudato si'*, 68), agli antipodi della centralità di Cristo nell'opera della creazione, innumerevoli specie si stanno estinguendo, cessando per sempre i loro inni di lode a Dio. Ma sono anche i più poveri tra noi a gridare. Esposti alla crisi climatica, i poveri soffrono più fortemente l'impatto di siccità, inondazioni, uragani e ondate di caldo che continuano a diventare sempre più intensi e frequenti. Ancora, gridano i nostri fratelli e sorelle di popoli nativi. A causa di interessi economici predatori, i loro territori ancestrali vengono invasi e devastati da ogni parte, lanciando «un grido che sale al cielo» (Esort. Ap. postsin. *Querida Amazonia*, 9). Infine, gridano i nostri figli. Minacciati da un miope egoismo, gli adolescenti chiedono ansiosi a noi adulti di fare tutto il possibile per prevenire o almeno limitare il collasso degli ecosistemi del nostro pianeta.

Ascoltando queste grida amare, dobbiamo pentirci e modificare gli stili di vita e i sistemi dannosi. Sin dall'inizio, l'appello evangelico «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino!» (Mt 3,2), invitando a un nuovo rapporto con Dio, implica anche un rapporto diverso con gli altri e con il creato. Lo stato di degra-

do della nostra casa comune merita la stessa attenzione di altre sfide globali quali le gravi crisi sanitarie e i conflitti bellici. «Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (*Laudato si'*, 217).

Come persone di fede, ci sentiamo ulteriormente responsabili di agire, nei comportamenti quotidiani, in consonanza con tale esigenza di conversione. Ma essa non è solo individuale: «La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria» (*ibid.*, 219). In questa prospettiva, anche la comunità delle nazioni è chiamata a impegnarsi, specialmente negli incontri delle Nazioni Unite dedicati alla questione ambientale, con spirito di massima cooperazione.

Il vertice COP27 sul clima, che si terrà in Egitto a novembre 2022, rappresenta la prossima opportunità per favorire tutti insieme una efficace attuazione dell'Accordo di Parigi. È anche per questo motivo che ho recentemente disposto che la Santa Sede, a nome e per conto dello Stato della Città del Vaticano, aderisca alla Convenzione-Quadro dell'ONU sui Cambiamenti Climatici e all'Accordo di Parigi, con l'auspicio che l'umanità del XXI secolo «possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità» (*ibid.*, 165). Raggiungere l'obiettivo di Parigi di limitare l'aumento della temperatura a 1,5°C è alquanto impegnativo e richiede la responsabile collaborazione tra tutte le nazioni a presentare piani climatici, o Contributi Determinati a livello Nazionale, più ambiziosi, per ridurre a zero le emissioni nette di gas serra il più urgentemente possibile. Si tratta di «convertire» i modelli di consumo e di produzione, nonché gli stili di vita, in una direzione più rispettosa

nei confronti del creato e dello sviluppo umano integrale di tutti i popoli presenti e futuri, uno sviluppo fondato sulla responsabilità, sulla prudenza/precauzione, sulla solidarietà e sull'attenzione ai poveri e alle generazioni future. Alla base di tutto dev'essererci l'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente che, per noi credenti, è specchio dell'«amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino»^[3]. La transizione operata da questa conversione non può trascurare le esigenze della giustizia, specialmente per i lavoratori maggiormente colpiti dall'impatto del cambiamento climatico.

A sua volta, il vertice COP15 sulla biodiversità, che si terrà in Canada a dicembre, offrirà alla buona volontà dei governi l'importante opportunità di adottare un nuovo accordo multilaterale per fermare la distruzione degli ecosistemi e l'estinzione delle specie. Secondo l'antica saggezza dei Giubilei, abbiamo bisogno di «ricordare, tornare, riposare e ripristinare»^[4]. Per fermare l'ulteriore collasso della «rete della vita» - la biodiversità - che Dio ci ha donato, preghiamo e invitiamo le nazioni ad accordarsi su quattro principi chiave: 1. costruire una chiara base etica per la trasformazione di cui abbiamo bisogno al fine di salvare la biodiversità; 2. lottare contro la perdita di biodiversità, sostenerne la conservazione e il recupero e soddisfare i bisogni delle persone in modo sostenibile; 3. promuovere la solidarietà globale, alla luce del fatto che la biodiversità è un bene comune globale che richiede un impegno condiviso; 4. mettere al centro le persone in situazioni di vulnerabilità, comprese quelle più colpite dalla perdita di biodiversità, come le popolazioni indigene, gli anziani e i giovani.

Lo ripeto: «Voglio chiedere, in nome di Dio, alle grandi compagnie estrattive - minerarie, petrolifere, forestali, immobiliari, agro-

alimentari - di smettere di distruggere i boschi, le aree umide e le montagne, di smettere d'inquinare i fiumi e i mari, di smettere d'intossicare i popoli e gli alimenti»^[5].

Non si può non riconoscere l'esistenza di un «debito ecologico» (*Laudato si'*, 51) delle nazioni economicamente più ricche, che hanno inquinato di più negli ultimi due secoli; esso richiede loro di compiere passi più ambiziosi sia alla COP27 che alla COP15. Ciò comporta, oltre a un'azione determinata all'interno dei loro confini, di mantenere le loro promesse di sostegno finanziario e tecnico per le nazioni economicamente più povere, che stanno già subendo il peso maggiore della crisi climatica. Inoltre, sarebbe opportuno pensare urgentemente anche a un ulteriore sostegno finanziario per la conservazione della biodiversità. Anche i Paesi economicamente meno ricchi hanno responsabilità significative ma «diversificate» (cfr *ibid.*, 52); i ritardi degli altri non possono mai giustificare la propria inazione. È necessario agire, tutti, con decisione. Stiamo raggiungendo «un punto di rottura» (cfr *ibid.*, 61).

Durante questo Tempo del Creato, preghiamo affinché i vertici COP27 e COP15 possano unire la famiglia umana (cfr *ibid.*, 13) per affrontare decisamente la doppia crisi del clima e della riduzione della biodiversità. Ricordando l'esortazione di San Paolo a rallegrarsi con chi gioisce e a piangere con chi piange (cfr Rm 12,15), piangiamo con il grido amaro del creato, ascoltiamo e rispondiamo con i fatti, perché noi e le generazioni future possiamo ancora gioire con il dolce canto di vita e di speranza delle creature. ■

Roma, San Giovanni in Laterano, 16 luglio 2022, Memoria della B.V. Maria del Monte Carmelo.

Con padre Ermes Ronchi e Marina Marcolini

Trekking eco-biblico nel cuore verde del Gargano

Un ritiro spirituale e ambientale di tre giorni organizzato dai giovani di «Laudato si'» nella querceta di Bosco Quarto

«Trekking eco-biblico» è stata una tre giorni all'insegna della contemplazione e della bellezza del Creato proposta dal 10 al 12 giugno dalla comunità *Laudato si'* di San Giovanni Rotondo, organizzazione che fa capo al Centro di Spiritualità «Padre Pio» ed è composta da giovani che hanno trovato nell'enciclica di papa Francesco il modo di mettere insieme un cammino spirituale con attività rivolte ai fratelli più bisognosi e alla salvaguardia della natura.

Di qui l'idea rivolta a tutti, giovani e meno giovani, di trascorrere un fine settimana nella querceta di Bosco Quarto, il rigoglioso polmone verde nel cuore del Gargano compreso tra Monte Calvo e Monte Spigno. Un luogo suggestivo per la vicinanza ai santuari dell'Arcangelo Michele a Monte Sant'Angelo e di San Pio da Pietrelcina; un'area incontaminata attraversata da antichi tratturi per il pascolo e il trasferimento del bestiame e che oggi accompagnano il visitatore alla scoperta dell'entroterra garganico. I sentieri fanno capo alle aree di sosta allestite dal Parco Nazionale nei punti più suggestivi del bosco, dove gli escursioni-

sti di *Laudato si'* hanno fatto tappa per ascoltare le riflessioni di Marina Marcolini e padre Ermes Ronchi, da anni impegnati per far crescere la spiritualità tra i giovani e favorire la diffusione di nuovi stili di vita nel rispetto del Creato. Immersi nella natura, il presidente dell'associazione «Casa dei sentieri e dell'ecologia integrale» di Isola Vicentina ha invitato i partecipanti ad amare e curare il bello che ci circonda.

Il Trekking eco-biblico si è proposto, infatti, come momento di sensibilizzazione ed esperienza di stupore, scoprendo il Creatore nelle creature e avvicinandosi a realtà produttive sostenibili presenti come germi sul territorio: un fine settimana alternativo per ripensare il proprio stile di vita e per attraversare con un passo più leggero questa nostra Madre Terra. A chiusura della manifestazione, è stata organizzata nella sala convegni del Comune di San Giovanni Rotondo una conferenza dal titolo «Da Francesco a Francesco. Ecologia integrale e santità», cui hanno partecipato il sindaco Michele Crisetti, Padre Ermes Ronchi e Marina Marcolini. Il tema scelto è stato quello dell'ecologia inte-



grale, con le riflessioni e le parole ricavate dall'enciclica «Laudato si'» di Papa Francesco. Il concetto di ecologia integrale non è nuovo. Nella Lettera del Santo Padre viene ribadito che l'ecologia ha una connessione non solo con l'ambiente, ma anche con le persone. Il Papa chiama tutti ad una conversione ecologica, allo scopo di convertirsi per convertire ed essere quella Chiesa in uscita che tanto auspica. ■



Card. Zuppi: “la politica non sia convenienza o piccolo interesse”

“La politica non sia convenienza o piccolo interesse, ma ‘amore politico’: è l’auspicio espresso dal card. Matteo Zuppi, presidente della Cei, parlando ai giornalisti al Meeting di Rimini. Una dichiarazione che riprende il Magistero di Papa Francesco e che arriva a poco più di un mese dalle elezioni politiche (25 settembre). Per Zuppi si tratta di “una grande indicazione per tutti pensando anche al nostro immediato futuro”. Il presidente della Cei ha invocato un sempre maggiore “sforzo per l’amicizia sociale per tessere la comunità perché la lezione che le pandemie del Covid – e quella terribile della guerra in Ucraina – ci hanno dato è che ‘ci riguardano tutti’”. Inoltre, ha elencato tutta una serie di preoccupazioni, “per l’educazione, per il lavoro, per la pace, per la famiglia, per il Terzo Settore” che “interessa tanto la Chiesa perché è il frutto della passione per l’umano che interpreta tante sofferenze e tanti desideri. Per questo è un interlocutore, importante e decisivo per le Istituzioni presenti e future. Sarà importante un grande ruolo per il Terzo Settore”. “Questi sono giorni di riflessione appassionata – ha concluso –. E qui al Meeting assistiamo a un grande confronto che abbraccia situazioni, temi, rappresentanti diversi: questa è una grande ricchezza, espressione di quella passione per l’umano che ha la Chiesa”. ■

(A.Cav.)



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio Nazionale per le
comunicazioni sociali
CS n. 52/2022
Congresso Eucaristico Nazionale
(Matera, 22-25 settembre 2022)



Card. Zuppi: la variazione d’orario della visita del Papa un gesto di attenzione per agevolare la partecipazione al voto

“Esprimiamo profonda gratitudine al Santo Padre per la grande disponibilità ad anticipare l’orario della sua visita pastorale a Matera a conclusione del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale, in una giornata particolarmente importante per il nostro Paese, chiamato a disegnare, attraverso il voto, il suo futuro”. Il Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, commenta così la variazione del programma di domenica 25 settembre, diffusa oggi dalla Sala Stampa della Santa Sede.

Papa Francesco presiederà la concelebrazione eucaristica allo stadio comu-

nale di Matera alle ore 9, per decollare alla volta del Vaticano alle ore 11.15 dove atterrerà alle ore 12.45. Nel ricordare che l’impegno civico è parte integrante del vissuto cristiano, il Presidente della CEI sottolinea che “il voto è un diritto e un dovere di tutti i cittadini. La Chiesa è per la libertà di coscienza, non certo per la libertà dell’indifferenza. Per questo ringraziamo il Papa per il suo gesto di attenzione che permetterà ai delegati di tutte le Diocesi italiane presenti a Matera di fare ritorno nelle proprie città in tempo utile per potersi recare alle urne”. ■

Roma, 6 settembre 2022

Politica

Il voto etico e l’energia morale di elettori e candidati

Rocco D’Ambrosio*

Un lungo pomeriggio a discutere con giovani e adulti delle scuole di politica di www.cercasiunfine.it - Cassano (Ba), il 3 settembre scorso, sull’eticità del voto che costituisce una di quelle esperienze che rincuorano, anche se aprono uno spaccato più profondo sugli interrogativi di chi responsabilmente si appresta a votare il 25 pv. Certo il primo scoglio è quello della tentazione di non votare perché delusi, scoraggiati, impotenti davanti a scenari nazionali determinati spesso da alcuni politici miopi o cinici e davanti a scenari internazionali segnati da giochi di potere, per lo più economici, che ammazzano persone o li fanno cadere nel baratro della crisi economica o li riducono a “scarti”, come direbbe papa Francesco.

Cosa ho imparato da questo lungo e appassionato confronto? Prima di tutto che il senso di impotenza è alle stelle per due motivi: 1. andiamo a votare, di nuovo, pacchetti già confezionati dai segretari di partito, nel contesto di un’ignobile legge elettorale. 2. Andiamo a votare una classe dirigente sempre più scadente moralmente e professionalmente, fatte salve le rare e nobili eccezioni. Mi chiedo – lo chiedo espressamente ai costituzionalisti – cosa si può fare, in termini di iniziativa popolare, per riformare la legge elettorale? Visto che forse il 90% dei politici in carica non ha fatto niente e non farà niente per riformarla perché gli fa comodo il sistema partitocratico e oligarchico vigente.

Ma votare è un diritto-dovere civile (Cost. art. 48) e cristiano (GS, 75). Superato questo scoglio, e aiutando a superarlo quelli che intendono non andare a votare, si pone un problema più cruciale: quando il mio

voto è etico? Quando è coerente col credo civile di cittadino maturo (o di un cattolico, nel caso)? Dalla discussione avuta insieme ho tratto conferma su alcuni capisaldi, che esprimo sinteticamente. Il voto eticamente connotato è un **voto**:

Libero: significa voto un candidato, partito o schieramento perché convinto non perché imbonito, rincretinito dai social e dalla propaganda; voto perché ho studiato e approfondito programmi e candidati, da solo e in gruppi ristretti e intimi; voto per esprimere al meglio la mia coscienza e il mio progetto sociopolitico; voto per trasferire la mia quota di “sovranità” in vista di beni personali e pubblici sempre crescenti.

Personale: il voto entra in una dinamica di relazione tra me e il candidato. Certo il voto politico, per la malsana legge elettorale, frustra e limita la mia eticità. Nelle comunali e regionali ciò non succede perché sono pienamente libero di scegliere Sindaco o Presidente e relativi consiglieri, adottando i criteri qui esposti. Tuttavia, anche con queste difficoltà, che “costringono”, in alcuni casi l’elettore ad accontentarsi purtroppo del candidato “meno peggio”, non salta l’elemento relazionale. Io posso e devo votare solo quei candidati che hanno requisiti sufficienti di maturità personale, coerenza morale e capacità tecnico-professionali. Senza questi requisiti del candidato il voto è eticamente inaccettabile. Al discernimento sul candidato, va aggiunto, quasi in sinossi, quello sul partito o schieramento con parametri quasi simili, che riguardano valutazioni su programmi, leader e storia recente. Certo, una miriade di domande si porrebbero, ora, nel prosieguo di questo discorso. Ma ci manca lo spazio per affrontarli!

Mi preme sottolineare, in questa brevissima sintesi dell’incontro, come le discussioni elettorali spesso si arenano non perché incapaci di identificare l’autentico voto con scienza e coscienza, ma perché noi tutti, chi più, chi meno, veniamo da contesti con insufficiente energia morale. Ma cos’è questa energia morale?

È l’insieme dei principi morali *creduti* e *attuati* all’interno di un’istituzione – politica, sociale, economica, culturale, religiosa ecc. – e nel rapporto che essa instaura con l’ambiente circostante (Mary Douglas). Ovviamente le idee, le emozioni, i principi etici sono personali, ma esse *le acquisiamo* anche per mezzo delle istituzioni e dei gruppi in cui viviamo: la famiglia *in primis*, ma anche la scuola e l’università, l’ambiente lavorativo, la politica, la comunità di fede religiosa e le altre istituzioni a cui partecipiamo. La politica – o un’altra istituzione sociale o religiosa – sarà coerente a quanto stabilito, nella misura in cui si svilupperà l’energia morale adeguata, cioè nella misura in cui si creeranno le situazioni perché tutti siano capaci di *pensare* e *agire* secondo le finalità etiche e pratiche dell’istituzione. L’energia morale è come la linfa di una pianta o il sangue di un corpo. Se non c’è l’organismo muore. Molta politica, molti politici sono morti perché non hanno più linfa, più sangue. Questa politica e questa gente non potrà mai essere degna del voto di gente matura, proba, preparata e autenticamente innamorata del proprio Paese. ■

* *presbitero della diocesi di Bari, ordinario di Filosofia Politica nella facoltà di Filosofia della Pontificia Università Gregoriana di Roma*

ALLA CONTA DEI VOTI

Marco Follini

A pochi giorni dal voto sembra quasi che i pianeti si stiano allineando. A tutto vantaggio della destra. Infatti i sondaggi misurano la preminenza dei suoi numeri, finora non smentiti. E nei dintorni si possono cogliere segnali più discreti, quasi impercettibili, di una sorta di implicito, inavvertito, involontario riconoscimento di questa realtà.

Così il premier Draghi spiega al meeting di CI che l’Italia onorerà i suoi impegni, quale che sia il colore politico del governo che verrà. E la voce del Quirinale arriva a correggere le ricostruzioni del Corriere della Sera secondo cui la troppa baldanza di Giorgia Meloni nel rivendicare la sua investitura avrebbe provocato un discretissimo sconcerto.

Nulla che esca dai cardini della neutralità istituzionale, in entrambi i casi. Eppure quanto basta a far capire che il risultato elettorale è stato ormai metabolizzato. Naturalmente, sorprese ce ne potranno ancora essere. E chi scrive, per quel che vale, non tifa certo per una vittoria della destra. Ma una campagna così spenta, così rituale, così stancamente autoreferenziale, difficilmente produce uno sconvolgimento delle previsioni.

Si dirà che questa destra non merita di vincere, che non ha posto un gran rimedio ai suoi difetti di tutti questi anni. Ma la sinistra a sua volta non ha fatto molto per migliorare. E il centro non ha fatto molto per esistere.

Dunque alla fine, giocoforza, si conteranno i voti. E come sempre in democrazia saranno i numeri a sancire il momentaneo primato degli uni o degli altri. Con buona pace di tutti. ■

Lettera con richiesta di aiuto di un fratello del Senegal



“Non disprezziamo i poveri, i piccoli, gli operai; aiutiamoli! non solo essi sono i nostri fratelli in Dio, ma sono anche quelli nel modo più perfetto imitano Gesù nella sua vita esteriore...” (Messaggio del Santo Padre Francesco per la VI GIORNATA MONDIALE DEI POVERI che di terrà in tutto il mondo il 13 novembre 2022 che ha come tema: Gesù Cristo si è fatto povero per voi (cfr 2 Cor 8,9).

Buongiorno fratelli. Vi saluto con tutto il cuore...

Vorrei raccontarvi la storia che mi è successa. Mi chiamo **Balde Abdoulaye**, sono nato in Senegal e vivo in Italia da 11 anni.

Dal 2016 ho trovato un padrone che mi ha fatto lavorare nei suoi campi. Ho lavorato con lui dal 2016 fino al 2021. Con il mio collega di lavoro abbiamo lavorato dalle ore 6h di mattina fino alle 13h. Poi avevamo una pausa di mezz'ora per mangiare.

Abbiamo mangiato e quando abbiamo finito, il mio collega di lavoro ha chiamato un suo amico e gli ha chiesto di portargli le sigarette. Lui ha portato le sigarette per il mio collega di lavoro. E così il mio collega di lavoro è andato a prendere le sigarette.

Quando è ritornato ho continuato a parlare con lui, mentre mi mettevo le scarpe per riprendere il lavoro. Dopo 30 secondi che parlavo con lui il mio collega è salito sul motore che era collegato con il carrello. Io ero sotto il carrello e lui do-

po essere salito sul motore ha messo in moto; ha alzato la maniglia del motore ed è partito mentre io ero sotto il carrello. Così mi ha schiacciato sotto il carrello dal bacino in giù. Sono rimasto paralizzato. Dopo l'incidente ho cercato di parlare con il mio datore di lavoro perché riconoscesse che l'incidente era avvenuto mentre lavoravo con lui. Ma lui non ne voleva sapere e non voleva riconoscere che il mio era un incidente sul lavoro. Per tre mesi gli ho chiesto che riconoscesse che il mio era un incidente sul lavoro. Dopo 3 mesi, ho preso un avvocato. Dopo aver preso l'avvocato il mio datore di lavoro mi ha abbandonato. Poi anche l'avvocato che avevo preso si è messo dalla parte del padrone. Poi hanno detto che colpa è mia per l'incidente. Questo è il "ringraziamento" che ho ricevuto dal mio datore di lavoro. State molto attenti ai datori di lavoro e anche agli avvocati. Già da ora dico grazie, con tutto il cuore, a coloro che vogliono aiutarmi perché i miei diritti di uomo e di lavoratore vengano riconosciuti. Lasciamo le nostre famiglie, le nostre patrie non per turismo ma perché abbiamo bisogno di lavorare. E non veniamo a togliere lavoro agli italiani. I lavori che facciamo noi sono quelli che molte volte gli italiani non vogliono fare. Molto spesso il nostro dovere lo vogliamo fare e lo vogliamo fare bene. Ma non sempre veniamo accolti. Non dico come fratelli, come dice il vostro Maestro Gesù. Ma almeno come esseri umani. ■

Grazie



SEGRETERIA
PER L'ECONOMIA
Il Profeta

Dal Vaticano, 14 luglio 2022

Prot. N. 178.931

Pregiatissimo Signore,

in occasione della recente Giornata per la carità del Papa, celebrata domenica 26 giugno 2022, il periodico "Voci e Volti", da Lei diretto, ha diffuso tra i lettori il pieghevole curato dall'Ufficio Obolo di San Pietro.

A nome del Santo Padre, La ringrazio vivamente per la generosa collaborazione all'iniziativa, che aveva il fine di sensibilizzare anche quest'anno il pubblico alla multiforme attività della Santa Sede e alle modalità di contribuirvi, sostenendo il Pontefice nella Sua missione evangelizzatrice e caritativa.

Nel chiedere di pregare per Lui, Papa Francesco è lieto di impartirLe la Benedizione Apostolica che estende anche ai collaboratori e ai familiari tutti.

Profitto volentieri della circostanza per porgerLe un saluto cordiale insieme ai sensi della mia distinta stima.

P. Juan Antonio Guerrero Alves, S.I.

P. Juan Antonio Guerrero Alves, S.I.

Pregiatissimo Signore
Alberto Cavallini
Direttore
Voci e Volti
Via S. Giovanni Bosco, 41/B
71043 MANFREDONIA FG

00120 CITTÀ DEL VATICANO

DIALOGO

Card. Zuppi:

“senza passione per l'uomo domina l'algoritmo”

È nell'incontro con l'altro e nella passione per l'uomo che si rafforza la nostra identità. Ne è convinto il card. Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, che al Meeting di Rimini, ha dialogato con Bernhard Scholz, presidente della Fondazione Meeting per l'amicizia dei popoli. “Anche la nostra sofferenza - ha sottolineato Zuppi - trova risposta nell'incontro con l'altro. La passione per l'altro ci fa capire chi siamo”. L'individualismo al contrario invece di renderci più forti, “ci rende deboli, e ci riempie di paure: che sono sempre di più e nascono da un 'io' isolato. L'individualismo, poi, diventa anche nazionalismo: un grande io che difende tanti io isolati”. “Il male ci isola” è stato il monito lanciato dal cardinale dal palco del Meeting che ha voluto ricordare il dramma di Civitanova Marche che ha portato all'uccisione del venditore ambulante nigeriano, Aliko Ogorchukwu: “Se quello lì fosse stato tuo padre, tuo fratello - ha detto rivolgendosi direttamente al pubblico presente - gli sa-

resti saltato addosso. C'è stata polemica su quello che si poteva fare, sul 'non si è fatto niente': non so, forse c'è stata la paura che ha bloccato le persone ma tirare fuori il telefonino no: questo fa parte della vita pornografica, priva di compassione. È sempre una questione di compassione. Siamo fatti per volere bene: se non c'è questo, la vita è un'altra cosa, si vive per se stessi”. Questione di passione, appunto: se viene meno, ha aggiunto Zuppi, “l'algoritmo è più forte, lo strumento ci fa diventare oggetto. Gli algoritmi non sono mai influenti sulla nostra vita. Ci sono tanti algoritmi a cui a volte ci affidiamo e che determinano, spesso, il corso degli eventi”. Se c'è il deserto spirituale è proprio perché c'è bisogno di acqua. Perché don Giussani era interessato a Pasolini? Perché Pasolini cercava l'uomo. La libertà della passione è quella di poter raggiungere le domande vere, con libertà e anche la passione per l'uomo. C'è bisogno di acqua: l'acqua della passione che dobbiamo cercare insieme” ■ (A.C.)

Messaggio dell'Arcivescovo alla città al termine della processione della Madonna di Siponto 2022

Ascoltiamo la voce che viene

p. Franco Moscone crs*

ritorio particolare, se non si fa costante e sincero esercizio di ascolto. E l'ascolto autentico ha bisogno di essere liberato da pregiudizi, abitudini e convinzioni legate a un "si è sempre fatto così", come pure dalla difesa di interessi individuali o di parte, che cerca colpevoli, ovviamente sempre puntando il dito contro altri e mai assumendo le responsabilità e riconoscendo errori e limiti. Chi cerca solo l'individuale o il "di parte" non costruisce né la città né la Chiesa, ma le usa e sfrutta nascondendo i propri interessi dietro la maschera di un ingannevole impegno civile e di una farisaica testimonianza di religiosità ammantata di tradizionalismo.

E' importante che tutti, singoli cittadini, credenti ed Istituzioni impariamo ad ascoltare le voci, le grida e le domande che salgono costantemente dalla città e dal suo Popolo. Diversamente saranno altri ad ascoltarle, o meglio fingeranno di ascoltarle e daranno le loro risposte, apparentemente popolari, ma in realtà di sfruttamento e deriva sempre maggiore di impoverimento culturale ed economico. Ad ascoltare saranno le mafie e la criminalità organizzata, o nel migliore dei casi, parti già favorite che difendono il loro status quo ... e le risposte correranno agli interessi di tutti costoro, non a quelli veri della città e di chi la abita e vive!

Allora mettiamoci ad ascoltare Manfredonia, scopriremo i bisogni della stessa e saremo nella condizione di trovare le risposte responsabili ed efficaci che si attende: bisogni e risposte che da tempo sono presenti e che si fanno sempre più pressanti, non c'è più tempo per fingere di non vedere e non ascoltare, non c'è più tempo per ritardare gli interventi necessari, urgenti e responsabili.

Faccio appello alla città vera, sapiente e pulita che costituisce l'anima di Manfredonia, che proviene dalla sua storia bimillennaria e dalla sua fede, che da secoli ha visto nella Madonna di Siponto la sua Regina. Con l'indicare in Maria la Regina si rafforza non solo il credere, ma anche l'identità civica, basata sulla logica politica espressa da Maria nel suo canto del Magnificat. E' il Magnificat la teologia della storia che parte dal basso, dagli ultimi, dai poveri, che solleva e costruisce, rende solidali, non scarta nessuno, dà a tutti il giusto ed edifica il bene di tutti. Il Magnificat rappresenta, nel deserto della cultura globalizzata, che smaterializza e detemoralizza le relazioni vitali, un manifesto politico-religioso per un nuovo umanesimo, che non calpesta la dignità di nessuno, che valorizza le diversità e rilancia la dimensione comunitaria di ogni agire individuale e collettivo. Guardando a Maria



Regina e donna della carità politica del Magnificat, scopriamo l'identità comune che parte dai poveri e dagli ambienti più diseredati, non come un peso o semplice emergenza da risolvere, ma come fondamenta per progettare e costruire l'anima pensante ed il cuore pulsante della nostra amata città. E' dal Magnificat che si trova l'identità che non scarta nessuna persona, nessuna famiglia, nessun territorio o periferia, ma che sa recuperare e trovare motivazioni per fare della politica un servizio, dell'economia una ricchezza condivisa e volano di sviluppo, delle Istituzioni strumenti del bene comune e della Chiesa l'anima di un amore disinteressato e gratuito che apre alla trascendenza e da questa alla fraternità universale e all'amicizia sociale, fino ad abbracciare l'intero creato che con la sua bellezza oggi invoca da noi una autentica ecologia integrale.

Il Magnificat ci insegna, per prima cosa, ad ascoltare il grido di dolore che viene da molti anziani, dai malati e dalle persone fragili, perché siano trattate con attenzione e dedizione come perle preziose e sacre. E' ora di dire basta a un sistema sanitario che, speculando sulla sofferenza altrui, in nome del profitto trascura di migliorare la qualità della salute e della vita e predilige assunzioni clientelari a danno delle persone indifese. Chi ferisce un uomo, specie se fragile, è come se ferisse Dio. E chi tocca gli anziani, tocca tutti noi. Chi abusa di loro, fa

violenza all'intera comunità. Perciò, giù le mani dagli anziani! Non è sufficiente indignarsi, è necessario vigilare e impegnarsi, perché ciascuno faccia bene fino in fondo la propria parte.

Allora, cara Manfredonia, ascoltandoti ti rivolgo alcuni appelli, perché tu abbia il coraggio di rispondere a quanto ti chiede e spera il tuo bello e vero Popolo, che ha scelto Maria come sua Regina e riconosce nel Magnificat il manifesto della sua storia passata, presente e soprattutto futura! Ecco cinque appelli, cara Manfredonia, che questa sera da questa piazza, che ti raduna e ti fa icona visibile e splendente di un Popolo orgoglioso e generoso, ti voglio rivolgere.

Manfredonia, impara ad essere accogliente, incominciando da quelli di casa tua!

Diventa urgente trovare soluzioni generose e contro corrente per superare la sempre più dilagante emergenza abitativa. Sta accelerando l'invecchiamento della popolazione a danno delle famiglie giovani, che qui vorrebbero abitare e costruire il loro futuro e mettere a frutto le loro professionalità. Qui non mancano alloggi e case, forse ce ne sono addirittura in eccesso in proporzione all'effettiva necessità demografica; quello che manca è il coraggio e la volontà di metterle in un corretto sistema di mercato, che rispettando il giusto profitto non blocchi la



Tra le più belle definizioni che don Tonino Bello dà di Maria c'è "donna del silenzio e dell'ascolto". Sì, perché Maria ci insegna a fare spazio alla parola dell'altro: sia se a parlare è Dio o l'uomo, la trascendenza o la storia. L'ascolto è all'origine tanto del pensiero che della fede, ma anche della politica e di ogni impegno sociale e civile. Senza ascolto non vi è né scienza, né fede, né autentica vita sociale, non vi è vera democrazia, non si sviluppa la cittadinanza attiva, ma solo delega o indifferenza reciproca. Perciò, seguiamo Maria "donna dell'ascolto" e impariamo da Lei l'arte di ascoltare. L'esercizio dell'ascolto è fondamentale per la ricerca del bene comune e la costruzione di una corretta vita organizzata tanto a livello civile che ecclesiale. Non c'è sviluppo e futuro né per la città, né per la Chiesa (come per qualsiasi altra Istituzione) che si radica in un ter-



dalla città e dal suo popolo!



vita di una comunità cittadina. Si abbia il coraggio di affittare a chi sul posto sta cercando casa o la deve lasciare a causa di sfratti esecutivi (questi sovente discriminanti). C'è bisogno da parte di chi possiede di una generosità sociale e del senso di dovere che favorisca l'autentica opportunità di sviluppo della città. Si capirà che prima di ottenere facili risultati (magari con l'utilizzo di contratti in nero) durante il periodo balneare, va data la possibilità ai giovani ed alle famiglie che qui cercano casa e vogliono rimanervi per costruire la loro storia ed il loro futuro. A breve termine può sembrare un profitto diminuito o ridotto, mentre si tratta di un autentico investimento sul futuro sociale e civile di Manfredonia. Senza casa non c'è possibilità di fare famiglia, di sviluppare la città, di lavorare con dignità e sviluppo. Se non si esce da logiche egoistiche e di illegalità diffusa, sarà sempre più destinato a crescere l'inverno demografico, dentro il quale siamo immersi già da troppo tempo. Bisogna reagire al cambiamento climatico demografico, che desertifica città e territorio, mettendo a frutto il patrimonio edilizio presente e forse anche abbondante. Chi ama Manfredonia investe il proprio patrimonio non solo guardando al ristretto portafoglio individuale, ma allargando il proprio sguardo e progettualità al bene comune ed al progresso della propria città, dove è nato, cresciuto ed ha trovato le opportunità di lavoro. Cari manfredoniani rendiamo Manfredonia città accogliente a tempo pieno e per tutto l'anno!

Manfredonia, scopri ed esigi l'Ufficio burocratico come servizio!

La *burocrazia*, secondo l'etimologia del termine, è la capacità che gli Uffici pubblici - a qualsiasi Istituzione facciano riferimento - anche alla Chiesa - hanno di risolvere i problemi non di crearli o di amplificarli. Burocrazia dice volontà e capacità di servire al bene comune, non di servirsi dello stesso per crescere e diventare una casta chiusa inaccessibile e cieca, che difende unicamente il suo status di potere. Riscopriamo il ruolo "ministeriale", di servizio, che la burocrazia ha verso la città, i cittadini tutti, le imprese ed associazioni varie che ne costituiscono il tessuto sociale. Perché la burocrazia corrisponda alla sua funzione di servizio, di strumento facilitatore della vita associata, deve favorire le Istituzioni perché siano più accessibili, più trasparenti, più accoglienti, più spedite

nell'ascoltare e trovare risposte alle richieste e necessità dei cittadini. Abbiamo bisogno di una burocrazia meno acedala e autoreferenziale e più prossima alle persone, che non si mette su piedistalli e crea distanze insormontabili per risultare irraggiungibile e bisognosa di essere idolatrata! La città e le Istituzioni, che la reggono, necessitano di un sistema burocratico capace di affiancare e accompagnare i processi di cambiamento con competenza e prossimità, dove ognuno possa sentirsi accolto, consigliato ed aiutato. Non un potere dispotico e arrogante, ma un potere capace di ascoltare, di servire, di promuovere e di incoraggiare le iniziative di sviluppo, di indicare e suggerire soluzioni, non di porre continui ostacoli allungando i tempi finendo col calpestare i diritti, specie dei più fragili, continuando coi favoritismi per i soliti privilegiati. Perciò basta con uffici anonimi ed inaccessibili. Cara Manfredonia, datti Uffici burocratici al servizio di ogni casa e famiglia, delle imprese ed associazioni, al servizio dell'intera città: se vuoi lo puoi fare!

Manfredonia, sii città di pace!

L'umanesimo oggi è in crisi profonda, morto Dio, muore il prossimo e le relazioni, crede di sopravvivere solo l'io: ma è l'egoismo della morte. Ci vuole una città per far cambiare rotta, ci vuole una città che sappia educare alla riconciliazione e costruire fondamenta di pace. E' nel proprio della città questa possibilità, è nelle tue possibilità, cara Manfredonia, essere città di pace. Hai dato esempi di solidarietà durante la pandemia e di porte aperte e cuori sensibili al sacrilegio della guerra in Ucraina. Allora scardina da te tutto ciò che divide e produce conflitti, educa alla sensibilità e carità sociale i tuoi bambini, ragazzi e giovani; sii loro vicina ascoltandoli quando sembrano fare silenzio o ribellarsi in forme autolesioniste. Sconfessa ed abbatti chi offre ai tuoi giovani facili vie attraverso la droga e le diverse forme di dipendenze. Riconosci che lo spaccio non è motore di economia, ma narcotizzazione della stessa, "thanatomia" (produzione di morte). Sappi costruire l'uomo del terzo millennio che risponde alla violenza con la tenerezza e il perdono, e alla sempre latente conflittualità con la fraternità. Si deve mettere fine ad ogni forma di violenza e di guerre, prima che queste mettano fine all'umanità.



Essere città significa vivere da fratelli ed educarsi ai valori che fanno camminare la civiltà. Siano allora la bellezza, la verità, la libertà, la responsabilità e la vita le cifre della tua etica civile, o cara Manfredonia, e sarai autentica città di pace!

Manfredonia, leggi la tua storia e alimenta la capacità di rialzarti!

La tua storia, o Manfredonia, è testimonianza di capacità di rialzarti e risorgere. Utilizzando sigle oggi diffuse, mi sento di affermare che il tuo vero PNRR è scritto nel DNA del tuo essere città. La prima e vera "ripresa e resilienza" sta nella tua stessa identità, che ti ha permesso di scrivere e raccontare una storia ormai bimillenaria. Ma è la tua storia più recente, il reticolo delle vicende degli ultimi decenni, che devi rileggere con particolare attenzione. Se la rileggerai con intelligenza e ricerca di verità allora saprai imparare dai tuoi errori; metterai in evidenza i tanti inganni subiti, che ti sono stati presentati come soluzioni ai tuoi problemi e risposte alle tue possibilità. Saprai distinguere chi e che cosa ti ha aiutato e chi e che cosa ti ha solamente sfruttata, abusata ed impoverita. Interrogati ed ascoltati su quanto hai ultimamente vissuto e sperimentato, sappi separare le voci di lusinga, che ti hanno sedotto e poi tradito, dalle voci di progetti possibili, reali, alla tua portata e in grado di rispettare i tuoi talenti presenti in abbondanza in te. Non lasciarti portare da altri soggetti che non siano l'identità dell'essere città e Popolo: hanno fatto e continueranno a fare solo i loro interessi, sfigurando invece che trafigurando il tuo volto collettivo. Sii tu stessa l'artefice dei tuoi progetti e delle tue scelte capaci di costruire vero futuro e aiutarti a sviluppare tutte le tue possibilità: metti a frutto l'ingegno di cui sei capace e che ti ha accompagnata lungo i secoli. Impara dalla storia e da quella contemporanea per evitare di ricadere negli stessi inganni ed affidarti a chi ti toglie libertà e responsabilità fingendo di aiutarti, ma che ti sfrutta, deturpa e poi ti lascia più povera e smarrita. La tua è fin dalla nascita una storia di mare, di terra fertile e di bellezza. La devi riprendere con volontà e sicurezza, senza paure, non possono essere gli ultimi decenni, fatti di tradimenti e imposture, a farti perdere fiducia in te stessa e ad affidarti, con false ed ingannevoli speranze, a soluzioni provenienti dall'esterno. Non hai nulla da attendere dal di fuori, ma molto invece da seminare, coltivare e far germinare e lo devi poter trovare in te stessa. Possiedi nel tuo Popolo forze sane, intelligenze autentiche e buone, creatività ingegnosa, generosità solidale: sono innanzitutto questi i valori che rendono possibile il tuo progetto di "ripresa e resilienza", che ti possono far rialzare e risorgere!

Manfredonia, cura e difendi il tuo ambiente!

Ricorda che il "debito ecologico", di cui sei stata e continui ad essere vittima, è più vasto e pericoloso del così detto "debito pubblico", sia di quello nazionale che locale, che pure ti pesa e ti ha condannata. Il "debito ecologico" è più infido e condiziona in modo mafioso i tuoi desideri e tentativi di ripulirlo, perché a volerlo ripulire, sono sovente proprio quelli che lo hanno creato, per continuare a guadagnarci. Nel presente il "debito ecologico" crescente è segno di ingiustizia sociale (ad approfittarne sono sempre gli stessi a scapito dei più deboli), ma verso il futuro ha effetti addirittura peggiori. Il "debito ecologico" è un aggravio sulle spalle delle generazioni a venire, è una polizza che non sarà mai riscossa e che continuerà ad essere alimentata, un mutuo che si gonfia e ti fa da capestro strozzante. Va cambiata velocemente rotta, non è legale, né eticamente sostenibile far pagare a chi verrà dopo di noi i danni, la superficialità e l'egoismo tracotante della generazione presente, per colpa delle nostre scelte fatte, o trascurate, o rimandate. Ascolta il tuo ambiente, già ferito e non sanato, e decidi di assumere la logica di un'economia verde e di una produzione sostenibile e circolare. La tua logica sia impostata agli insegnamenti della *Laudato Si'*, all'*Agenda 2030* e alla scommessa possibile dell'*Economy of Francesco* che parte da un cambiamento di paradigma socio-culturale. Manfredonia, se ti muovi a partire da questi insegnamenti e verso questi obiettivi, nei hai solo da guadagnare già da ora, e puoi farti modello per l'intero territorio di Capitanata!

Eleviamo alla nostra Regina le nostre voci in un'unisona preghiera:

O Maria, donna del silenzio e dell'ascolto, insegnaci a fare spazio alle parole altrui. Donaci un cuore disponibile a raccogliere il grido di chi ci sta accanto.

Insegnaci a tradurre le parole che ascoltiamo in azioni

che trasformano in meglio la realtà che ci circonda.

Donaci il coraggio di parole vere e non ideologizzate,

liberaci dalla retorica del potere e insegnaci a cambiare la nostra città con lo stile della carità e del servizio.

Amen! ■

*p. Franco Moscone crs
arcivescovo*



Nuovo anno scolastico LA SCUOLA E LE DOMANDE MUTE

Michele Illiceto



Sono mole le definizioni della scuola. Una certa pedagogia afferma che la scuola è "ambiente di apprendimento", al quale è certamente funzionale l'insegnamento. Definizioni giuste ma fortemente riduttive. In una società complessa non basta insegnare, bisogna formare. E la formazione è più che semplice apprendimento o educazione a cui non basa l'arte dell'insegnamento. Infatti,

posso apprendere ma non lasciarmi formare da ciò che apprendo. Posso imparare ma non essere capace di tradurre ciò che imparo nel mio vissuto quotidiano. E se non sperimento ciò che apprendo, presto è facile che lo dimentichi. La scuola deve insegnare a navigare senza naufragare.

Non è neanche vero che la scuola è un luogo dove si fa cultura, se con questa si intende una mole di sapere fatto di sole nozioni e di informazioni. La cultura non serve a nulla se non è funzionale alla vita. Essa offre strumenti di vario genere per capire e per capirsi, e, capendo, per fare le scelte giuste, per orientarsi nei meandri complicati della vita. Per affrontare la complessità e decodificarla con i linguaggi giusti, usando le parole come codici per dare o trovare un senso che dia sapore e spessore alla vita quotidiana.

La cultura, a sua volta, si articola in discipline, le quali sono, come voleva Bruner, la cassetta degli attrezzi che al momento op-

portuno viene utilizzata per risolvere i problemi di varia natura. Ma i problemi bisogna prima saperli decifrare, disarticolare, scomporli e poi analizzarli per trovare una possibile soluzione. Ci vuole un uso meno retorico e più strumentale della cultura.

Poiché non siamo solo ragione, ma anche cuore e corpo, e quindi siamo fatti di relazioni, in quanto luogo di formazione la scuola è anche un luogo di socializzazione, dove imparo non semplicemente a stare con gli altri, ma a costruire con loro una vera e propria comunità. La scuola è luogo di alterità, dove imparo a gestire la diversità come risorsa e non come ostacolo. Dove le differenze sono una ricchezza per valorizzare le singolarità e non un motivo per disperdersi e frammentarsi. Imparo l'empatia e l'inclusione, la partecipazione attiva e costruttiva. Imparo l'arte della cooperazione piuttosto che quella della competizione. Imparo l'ospitalità e il rispetto di ogni creatura, perché so che sono parte di un tutto che non appartiene solo a me.

Il problema è che per imparare a interagire con gli altri devo anzitutto e contemporaneamente saper stare con me stesso. Cercarmi e trovarmi. Fare i conti con i tempi della mia crescita affettiva. Qui la scuola deve usare l'arma dello stupore e non quello della semplice trasmissione, per aprire le porte chiuse dei ragazzi, i quali a scuola giungono saturi, annoiati, sbalottati e disorientati. In un certo senso la scuola deve anche saper emozionare. Perché meravigliarsi di qualcosa significa riaccendere le passioni addormentate dall'abitudine. Per fare ciò è necessario saper praticare una vera e propria maieutica che sia in grado di mettere in moto quel mondo interiore che, sommerso e sconosciuto, giace dentro i nostri ragazzi.

Ma la scuola è anche luogo rotture e di censure. Luogo di crisi dove far emergere i conflitti rimossi, che se non vengono affrontati possono trasferire ed emergere altrove. Mettere i ragazzi con le spalle al muro, per costringerli a confrontarsi con ciò che, anche se nell'immediato non piace loro, è necessario fare per poter crescere. A scuola i ragazzi vanno smontati, destrutturati, specie se fuori o in famiglia vengono su molto male, viziati e accontentati in ogni loro richiesta. A scuola i ragazzi devono scontrarsi con i propri limiti. Non per rassegnarsi o disperarsi, ma per accettarli, affrontarli, e superarli. Condividendoli e non ignorandoli o fuggendo chissà dove.

In questo senso la scuola la deve smettere di insegnare a vincere a tutti i costi. Al contrario, essa deve anche insegnare a saper trarre dalle proprie sconfitte una ragione per ricominciare. Far maturare l'idea che il mondo non qualcosa di cui appropriarsi o conquistare, ma un da condividere e rispettare. Per evitare la hybris e quel delirio di onnipotenza che a volte è alle radici del bullismo.

Ecco, la scuola è anche un'esperienza esistenziale dove ciascuno deve avere la grande opportunità di cercare e trovare quel se stesso senza il quale non potrebbe affrontare in modo adeguato le grandi sfide del suo stare al mondo. La scuola è invito a fa-

re un viaggio nel proprio mondo interiore, il quale, come un grande castello, ha molte stanze ancora da aprire e conoscere. Gli insegnanti hanno il ruolo di aprire queste stanze con gli strumenti della cultura. Essa offre le chiavi per aprire mondi sommersi e sconosciuti.

I ragazzi arrivano a noi insegnanti come dei grandi labirinti: prigionieri di mondi artefatti dove un Minotauro è pronto a divorarli. Trasformare il labirinto in un castello ecco il compito della scuola.

Come fare tutto questo? Attraverso le grandi domande. La scuola comincia dalle domande e non dalle risposte. Non di ciò che si sa ma da ciò che si sa di non sapere. Da ciò che si vorrebbe conoscere. La scuola non è per i bravi e i saputelli, ma per tutti coloro che si sentono mancanti di qualcosa.

Per tale ragione le risposte, anche quando vengono date, non vengono offerte come belle e pronte. Basta con una scuola dalle "pappe pronte". La scuola è curiosità e creatività è desiderio e anche ricerca. Le risposte si costruiscono insieme, rendendo l'allievo protagonista e soggetto del proprio apprendimento. Dove tutti imparano: gli alunni dal docente e il docente da ciò che impara e dalla relazione con i propri allievi che lo provocano a dare il meglio di sé, invitandolo mettersi ogni mattina in gioco, anche con il rischio di sbagliare.

Ma oggi a scuola i ragazzi arrivano come capovolti. Arrivano con le domande rovesciate. La loro vita gira intorno a domande futili e inutili. Quelle confezionate dal mercato e da adulti distratti, tutti dediti a coltivare la propria immagine sociale. Ecco che in questo caso la scuola ha il compito, come direbbe Marx, di rimettere in piedi la realtà, cominciando cioè dalle domande vere: quelle che i ragazzi si portano dentro e che da tempo vado chiamando "domande mute".

Risvegliare le domande significa riaccendere la passione per la vita, per se stessi, per gli altri, per la città. Se la scuola farà questo, l'intera società ne avrà giovamento. Solo che ci vuole molta pazienza e fantasia, molta passione e lungimiranza. Ma soprattutto un grande amore per i ragazzi che ci vengono affidati. Non legandoci ad essi per fare colpo su di loro o per avere compiacenza da parte dei genitori. Ma soltanto con lo scopo di aiutarli e accompagnarli nel difficile percorso, culturale, sociale ed esistenziale, della loro crescita, dove anche chi insegna matura e cresce, sapendo che un giorno potrebbe anche essere del tutto dimenticato. ■



MESSAGGIO per l'anno scolastico 2022-2023

Manfredonia, 12 settembre 2022



Atutti voi, che abitate il poliedrico mondo della scuola, auguro che l'anno scolastico 2022-2023 sia un grande esercizio di ascolto ed una palestra di speranza fatta di responsabilità e relazioni positive.

L'anno, che sta per iniziare, promette di presentarsi ricco di risorse economiche (circa 30 miliardi previsti dal PNRR), ma contemporaneamente risulta pieno di incognite per i venti di guerra e appesantito dalla crisi energetica e sanitaria. Si avrà la maggior parte dei docenti in cattedra sin dai primi giorni di lezione, ma continua a persiste il problema del precariato: uno su quattro dei lavoratori della scuola resta precario. L'estate trascorsa ci ha reso più sensibili sia all'allarme della crisi climatica, sia alla necessità di riprendere a coltivare sogni alti e passioni grandi che non scartino nessuno; mentre la voglia di ritorno alla "normalità" si confronta con i limiti dello sviluppo e della disponibilità di risorse. La speranza di riuscita è costretta a fare i conti con la possibilità del fallimento.

Il mio augurio allora, per voi tutti che abitate la scuola, è di imparare a cogliere i semi di speranza e di individuare le passioni positive, che vivono nelle generazioni in crescita: l'attenzione ad un consumo etico e attento all'ambiente, la partecipazione attiva alla cittadinanza, l'adesione ad associazioni di volontariato, il lavoro cercato con dignità e non solo come scambio salariale.

A voi alunne ed alunni, studentesse e studenti raccomando di imparare ad ascoltare non solo le lezioni, ma soprattutto voi stessi, a mettere ordine nella vostra vita e a coltivare affetti, sentimenti e passioni di grande respiro per trovare conferme nei cammini intrapresi e alimentare la forza per accedere a nuovi percorsi.

A voi educatori, genitori, docenti, dirigenti, operatori e tecnici, raccomando di imparare ad ascoltare tutti, paradossalmente anche coloro che non intendono essere ascoltati. Sappiate tenere accese le lampade del pensiero e della ricerca della verità in una società ed in una cultura che sembrano soffocate dall'indifferenza e dall'individualismo. Gli eventi ci interrogano, ci spiazzano, ci sfidano, ci interpellano, ci obbligano a prendere posizione, ci costringono a responsabilità. Ci conforta la fede in Dio: la Scrittura ci conferma come Lui stesso si mette in ascolto degli uomini e non ha paura di cambiare le sue convinzioni e i suoi progetti. Guai allora a restare indifferenti di fronte a tutto ciò che accade sia a livello locale, sia a livello globale. Guai a non accorgerci del volto delle persone che incontriamo, delle loro voci che gridano bisogni e manifestano sentimenti. Coscienti di tutto ciò, mettiamo nelle nostre giornate di scuola passione per il mondo e per l'umanità.

Di cuore, buon anno scolastico 2022-2023 veramente a tutti,

+ p. Franco Moscone crs

I Grest parrocchiali organizzati con cura e tenacia in tutte le parrocchie dell'Arcidiocesi sono un'importante opera educativa che porta frutti pastorali e sociali e favoriscono la sinergia tra Chiesa e Famiglia nella preziosa opera di trasmissione della fede tra le nuove generazioni



Un Grest da vero batticuore

Nella ripartenza postCovid, nel 50° della Parrocchia, alla vigilia di importanti cambiamenti nella vita della nostra Comunità...

sac. Giovanni Antonacci*

Batticuore. Questo il titolo del Grest che si è tenuto presso la nostra Parrocchia San Giuseppe in Manfredonia dall'11 luglio al 6 agosto u.s., e che ha avuto al centro il tema delle emozioni. Paura, tristezza, gioia, stupore, tenerezza, speranza, e tanti altri stati d'animo sono stati oggetto di attenzione, riflessione, preghiera, gioco, condivisione tra gli oltre 150 bambini e circa 60 animatori che hanno colorato anche quest'anno il nostro quartiere.

Ogni giornata si apriva sempre con la musica, i saluti e l'inno; subito dopo ci si trasferiva in chiesa per l'ascolto del Vangelo in base al tema specifico del giorno, poi teatro, attività ludiche di ogni tipo, merenda, balli, laboratori e soprattutto... tanta allegria ritrovata ancor più in pienezza. L'allentamento delle restrizioni e della curva pandemica ha permesso infatti di svolgere in sicurezza e con più agilità attività che - nei due anni precedenti - richiedevano più tempo e distanziamento, oltre ad una serie di altre misure necessarie. Ecco perché questa edizione del 2022 può a buon diritto essere definita come *il Grest della ripartenza*. Molte famiglie hanno riallacciato il proprio legame con la parrocchia e in alcuni casi anche con il territorio, altre hanno avuto modo di avvicinarsi per la prima volta alla Comunità; molti ragazzi ed adul-

ti si sono messi in gioco brillantemente per la prima volta come animatori, molti altri sono ritornati dopo un periodo di assenza. Tuttavia, per la nostra Parrocchia San Giuseppe questo Grest è stato - inevitabilmente - emozionante e da Batticuore, anche per altri motivi. Innanzitutto perché incastonato nell'Anno giubilare della Parrocchia: in questi cinquant'anni di vita della nostra Comunità, gli ultimi 19 hanno visto realizzarsi l'esperienza del Grest propriamente detto, così come oggi lo conosciamo e viviamo; tuttavia anche in precedenza non mancava mai l'animazione estiva svolta in vari modi a servizio del nostro quartiere, con giochi e quant'altro.

In secondo luogo questo Grest 2022 è stato anche l'ultimo del parroco di don Biagio, che della nostra Comunità è stato cofondatore, assieme al primo Parroco don Nicola Ferrara. L'opera di don Biagio - Parroco da 38 anni - viene spesso associata in primis alla costruzione della chiesa e di molti locali annessi, tuttavia la parte visibile - per quanto sia la prima ad apparire - non è la sola e neanche la più importante. Prima ancora della chiesa di mura, don Biagio è stato colui che ha edificato spiritualmente questa Comunità, da sempre distintasi nella nostra città e diocesi come centro propulsore di vitalità e di impegno in tutti i settori, dalla Liturgia alla Carità alla Ca-

techesi e così via, per arrivare, appunto, al *Grest*, punto di riferimento nel nostro territorio parrocchiale e cittadino. Infine questo Grest 2022 è stato anche l'ultimo per il sottoscritto, che da ottobre sarà chiamato a servire un'altra Comunità limitrofa, la Parrocchia San Michele Arcangelo. Come ho avuto modo di dire nel discorso conclusivo tenuto durante lo spettacolo finale del Grest, «questo Grest 2022 *Batticuore* era dedicato alle emozioni, le abbiamo analizzate un po' tutte le emozioni principali dell'animo umano assieme ai nostri bambini con il loro stile, semplice e profondo al tempo stesso. Ce le siamo raccontate con i bambini ed animatori, ci abbiamo riflettuto, pregato, lavorato. Ebbene, se dovesti descrivermi il "terremoto" di emozioni che hanno affollato il mio cuore durante questo Grest, e più in generale, in questi ultimi mesi, sarebbe un'impresa veramente difficilissima. Certamente al primo posto c'è la gratitudine al Signore per avermi concesso di condividere con voi questo pezzo di strada importante della mia vita (i primi anni di sacerdozio), e insieme la gratitudine anche ... a voi... per avermi sopportato e supportato in tanti modi. Questi ultimi sette Grest da me qui vissuti sono stati soltanto alcuni tra i tantissimi momenti belli ed indimenticabili vissuti in questa Parrocchia, che continueranno per

sempre a riempire i miei ricordi, nella mente e nel cuore. Permettetemi perciò di dirvi [...]: io e don Biagio andiamo via, andiamo laddove il Signore ci chiama, ma voi continuate il vostro cammino in questa stupenda Parrocchia, sentitela come la vostra seconda famiglia, *amatela* come io/noi l'abbiamo amata [pur con i nostri limiti], abitatela, vivetela, frequentatela (soprattutto la domenica), animatela con gli stessi ingredienti che hanno caratterizzato il Grest: la vostra vivacità, la vostra creatività, la vostra gioia, la vostra preghiera, la vostra Misericordia che deve essere sempre grande come grande è la Misericordia di Dio». Gratitudine dunque, innanzitutto, a Dio Padre, datore di ogni bene, ma tanta gratitudine anche per tutti coloro che in questo Grest 2022 ci hanno permesso di vivere delle emozioni da *Batticuore*: gli animatori, i benefattori, i bambini con i loro genitori, insomma tutti coloro che - in vari modi - hanno collaborato. Il Signore ricompensi tutti e ciascuno, e - seppure le nostre strade pastorali si dividono - quelle dell'affetto e della fede restano sempre unite nel Suo nome. ■

*Vicario parrocchiale
Parrocchia San Giuseppe, Manfredonia



FRAMMENTI DI VITA

Giuseppe Disanti, Pasquale Troia, Gaetano Dimauro, fanno fare al lettore un viaggio con persone che non sono segnate sul calendario, non sono venerate sugli altari, ma che passate sulla terra in punta di piedi, nel silenzio del loro cuore e soprattutto dei loro scritti ferventi, a tutt'oggi parlanti a cuori in ascolto, sono state testimoni di amore per Dio e per i fratelli. Insomma, tre nipoti ricordano le loro zie monache viestane Maria Amante Michela di Gesù Appassionato, nata Micaela Di Mauro, suor Maria Domenica del ss. Rosario, nata Caterina Di Mauro, suor Maria Concetta della ss. Trinità, nata Palmina Troia, Maria Annunziata di Gesù Bambino, nata Teresa Troia, suor Maria Giuseppa dei ss. Cuori, nata Giuseppina Spina, suor Maria Rosa Protano e Maria Gesuina Protano, tutte suore Sacramentine, adoratrici perpetue del ss. Sacramento, monache di clausura dell'omonimo monastero in Napoli. Il libro pubblica gli scritti di suor Amante al fine di "far intravedere, come ben sottolinea l'amico Pasquale Troia, il mistero della vita di una donna intelligente e analfabeta, che scrive visioni e incontri appassionati con Gesù, che sfida l'incomprensione e allo stesso tempo apre le porte ad un teatro spirituale, sociale, culturale della vita della Chiesa e del suo paese natio, Vieste, non diario né storia dell'anima, ma pietre che costruiscono macèr - muri a secco - nei 40 anni di vita monastica".

Si tratta di un testo che trova, a mio giudizio, caposaldo e cardine nella Esortazione Apostolica *Gaudete ed Exultate* nella quale il Papa sottolinea che siamo "circondati da una moltitudine di testimoni che ci spronano a non fermarci lungo la strada e ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. *E tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine* (cfr 2 Tm 1,5) ... che

anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore...hanno fatto delle Beatitudini la loro carta di identità secondo quella "grande regola di comportamento" proposta nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo ... e offrendo la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno hanno fatto vedere il volto del Signore" (n. 63).

E certamente chi vive nel dono totale di sé al Signore come queste silenziose monache viestane, vissute nel nascondimento quali adoratrici amanti del ss. Sacramento e sono vissute secondo la parola di Gesù, "è santo, e sperimenta la vera beatitudine" (**Gaudete et Exultate**). I curatori delle pagine del libro, avendo bene a mente l'insegnamento del Papa e soprattutto volendo far conoscere alcuni testimoni anonimi del Risorto, vivo e presente tra i suoi, ricordano sì queste figure di sante donne viestane, i cui nomi sembrano diventare evanescenti nell'oblio del tempo, ma sostanzialmente "si augurano una storia della pietà popolare dei laici, di quelle figure anonime che non hanno scritto parole, ma esempi, testimonianze, presenze solidali e affettuose nel silenzio e nell'oblio a cui sono stati condannati da chi scrive soltanto il ricordo dei grandi e dimentica la memoria dei piccoli" (P. Troia).

Insomma, siamo di fronte a un testo che documenta per il futuro almeno alcuni preziosi frammenti di messaggi e parole di suor Amante, una donna veramente felice, avvinta a Gesù, proprio come quella Maria di Magdala dei Vangeli, donna **Appassionata e Amante**. Un libro da far veicolare nel territorio e soprattutto leggere e meditare. ■ (A.Cav.)

Frammenti di vita di suor Maria Amante Michela di Gesù Appassionato, a cura di Giuseppe Disanti, Pasquale Troia, Gaetano Dimauro - Roma, maggio 2022 stampato a cura di Giuseppe Disanti, cui rivolgersi per copie del libro.

La negata Ambrosia nel dì ultimo

Ha giustamente scelto 'ambrosia', lemma derivato dal latino *ambrosia*, dal greco ἀμβροσία, a sua volta da ἄμβροτος «immortale» che nelle credenze mitologiche era il cibo dell'immortalità di cui si nutrivano gli dei omerici e non solo, l'amico poeta e scrittore garganico Michele De Padova, da anni ormai residente in quel di Alessandria, per intitolare il suo ultimo testo poetico col quale ci offre una breve antologia di liriche sulla vita che silenziosamente ma inesorabilmente scorre, e sulla morte. Certo, Amore per la vita e i suoi incancellabili legami, e Morte, da sempre sono i temi più profondi e appassionati della letteratura di ogni tempo che hanno dato linfa vitale a qualsiasi testo o racconto e che più che mai hanno ispirato i grandi talenti della narrativa e della poesia. Anche il nostro cantore garganico, stretto dalla morsa degli affetti più cari all'improvviso mancati, non si sottrae da questo canto con versi appassionati e ardenti.

In questa nuova raccolta, dunque, l'autore esprime i sentimenti struggenti per la persona amata e gli amici scomparsi, ed anche per alcuni grandi personaggi del passato, cantando insieme le diverse visioni della



morte come i poeti e i narratori di varie epoche, da Petrarca a Foscolo e Carducci. Con versi intensi e possenti offre un modo differente, ma ugualmente totale, interamente compiuto, di vedere l'infinito, l'ignoto, l'assenza, e tutte le suggestioni che fanno parte del mistero ultimo della vita. Un mistero che

di certo si potrà guardare con occhi diversi, dopo aver letto alcuni di questi brani dell'amico Michele. E se non è mai facile affrontare la morte di una persona cara, amico o parente che sia, anche quando la conoscenza è solo superficiale, o il legame affievolito dal passare degli anni, il peso della malinconia - e a volte della solitudine disperata - si attanaglia facilmente sopra di noi che rimaniamo. Penso che le meditazioni e le poesie sulla morte scritte da Michele De Padova, cui va la mia stima profonda e il mio grazie amicale per questo suo ultimo lavoro, da lui accompagnato dalla dedica "i vecchi vanno compresi se non perdonati", possono suscitare riflessione profonda ed avere un grande effetto taumaturgico in ogni attento lettore. ■ (A.Cav.)

Michele De Padova, La negata Ambrosia nel dì ultimo - Libreria Inobsoleta, Casa Editrice Astese, aprile 2022, € 10,00

Biografia del venerabile Antonio Bello

La diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, che ne è promotrice, annuncia l'uscita di una biografia su don Tonino Bello, edita dalla Rubbettino Editrice, scritta dal prof. Ulderico Parente. Il libro, di circa 500 pagine, con presentazione del vescovo mons. Domenico Cornacchia, costituisce la prima biografia, completa e documentata, di don Tonino Bello (1935-1993), calata nel contesto della sua epoca. Si fonda su un vasto complesso di fonti archivistiche e bibliografiche. È suddiviso in due parti: dalla nascita alla nomina episcopale (1935-1982); dalla nomi-

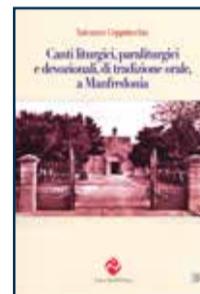


na episcopale alla morte (1982-1993). In ogni fase della vita si offrono elementi essenziali di contesto storico e si illustrano le diverse personalità che hanno interagito con lui. Dopo le conclusioni vengono riportate le annotazioni sulle fonti, che passano in rassegna l'ampissima bibliografia di e su don Tonino Bello. ■ (M.Parisi)

Il volume è disponibile presso gli store online e presso l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali al costo di € 25,00. Per info e prenotazioni scrivere a comunicazionisociali@diocesimolfetta.it

Canti liturgici, paraliturgici e devozionali, di tradizione orale, a Manfredonia

Si tratta di un testo che cerca di affrontare in maniera sistematica e con un complessivo sguardo di insieme, il variegato patrimonio della tradizione del canto liturgico e paraliturgico, devozionale e popolare, di Manfredonia, andato in oblio negli anni ottanta del decorso secolo in quanto manchevole, occasionale e superficiale è stato in quel periodo l'interesse verso questo repertorio, e la pubblicazione del Coppolecchia, etnomusicologo, ricca di registrazioni e di incontri con gli ultimi importanti personaggi della musicalità locale, va dunque a riempire un gran vuoto nell'ambito della ricerca demologica e musicologica. Lungi dal voler rappresentare un "corpus" completo del patrimonio liturgico musicale di matrice popolare della città del Golfo, e pur negli inevitabili limiti, quella fatta dal Coppolecchia è nonostante tutto una ricognizione vasta e completa, quale opera miliare di riferimento che alla luce di future ricerche potrà essere arricchita e integrata, mirante al recupero della memoria e alla riqualificazione delle tradizioni orali, religiose-popolari, patrimonio culturale di una co-



munità, da non far cadere nell'oblio totale. L'edizione presenta una introduzione del prof. Giovanni De Vita ed un importante QR Code da inquadrare col cellulare che consente di ascoltare le tracce dei materiali

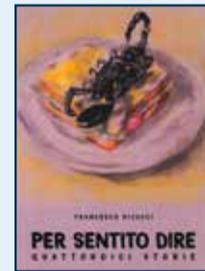
musicali raccolti e va in un certo senso a compensare anni di indisponibilità di questo patrimonio popolare con testi, note, riferimenti musicali. Il libro è dedicato a **don Mario Carmone** che l'autore ricorda con affetto fraterno insieme a tanti altri anziani organisti manfredoniani che fino agli scorsi anni ottanta del decorso secolo hanno tramandato queste melodie popolari, evitandone l'oblio. Infine, non posso non sottolineare la finalità nobile e generosa della pubblicazione che l'autore, Salvatore Coppolecchia, e l'editore, Andrea Pacilli, partecipano al pubblico: i proventi della vendita del testo saranno interamente devoluti alla Casa per Disabili 'don Mario Carmone' gestita dall'Associazione di volontariato ss. Redentore di Manfredonia. ■ (A.Cav.) **Salvatore Coppolecchia, Canti liturgici, paraliturgici e devozionali, di tradizione orale, a Manfredonia - Andrea Pacilli, editore 2022, € 15,00**

PER SENTITO DIRE

Quattordici racconti di Francesco Ricucci dalle ambientazioni storiche più differenti, raccolti tra i ricordi di parenti, amici e conoscenti, cui l'autore dà voce possente con la sua verve scritturale, sono raccolti in questo libro che già nel titolo scelto rappresenta e presenta al lettore il suo contenuto. I testi, pur scollegati tra loro, ma interamente compiuti, consentono per prima cosa al lettore di prendersi necessarie pause di lettura tra l'uno e l'altro, essendo brevi componimenti letterari di carattere narrativo. Si tratta cioè di storie sia pur brevi, ma non meno complesse del romanzo, che attirano l'attenzione con una invitante lettura. Di certo, bisogna dare atto al giovane autore modenese con radici garganiche, che con brevi o poche righe ben riesce ad emozionare e coinvolgere il lettore, malgrado lo spazio limitato disponibile proprio del racconto. I testi presentati, molto affascinanti e accattivanti, anche se per la gran parte impregnati di quel proprio *modus vivendi* emiliano-romagnolo, sconosciuto al lettore meridionale, trattano temi o spunti diversi e sono ambientati in epoche e luoghi altrettanto diversi,

dal Gargano alla terra della 'Ghirlandina'. Al giovane autore, figlio di un amico di infanzia, bisogna dare atto di possedere una vera maestria della prosa breve, cosa non affatto semplice o comune, che gli consente di condurre il lettore a immergersi nella storia narrata e a vivere l'esperienza della lettura come occasione preziosa per perdersi per davvero nel bosco testuale, esperienza questa che non si risolve nel gioco gratuito delle infinite letture possibili, ma che si connota come momento arricchente di confronto ed incontro, di messa in gioco di credenze, emozioni, schemi mentali diversi, per scoprire nella piena libertà interpretativa e nella molteplicità di significati che ogni racconto racchiude, quelle forme più attente e mature di orientamento nel labirinto dell'esistenza. Un libro certamente sorprendente e avvincente. ■ (A.Cav.)

Francesco Ricucci, Per sentito dire, quattordici storie - Mucchi Editore, 2017, € 12,00



DIO VUOLE AMORE

Prefazione di Carlo Casalone SJ

Questo libro raccoglie sette omelie tenute nel 1975 da Carlo Maria Martini, allora Rettore del Pontificio Istituto Biblico di Roma. Si tratta di commenti esposti durante le celebrazioni liturgiche all'interno di un corso di esercizi spirituali e fino a oggi mai pubblicati.

Martini aveva, all'epoca, 48 anni e non era ancora noto al grande pubblico. La sua frequentazione con la parola di Dio, però, lo rendeva già uno dei predicatori più ricercati, per la sua capacità di coniugare le domande interiori della spiritualità, personale e comunitaria, con le pretese del testo biblico.

Il lettore scoprirà, in queste pagine, la voce di un Martini a tratti sorprendente, for-

se anche inusuale, certamente acerbo in qualche spunto, dove però si intravede già la struttura solida di chi non teme di farsi provocare dalla Bibbia e dalle sue pagine anche difficili, come nel caso del commento alla storia di Iefte o alle invettive di Gesù nei confronti dei farisei, che l'autore riconduce all'oggi di un clero e di una Chiesa che non possono "fingere di essere ciò che non sono". Sette omelie inedite, dunque, che aprono uno scorcio originale per meditare e conoscere meglio l'amato gesuita e indimenticato pastore della Chiesa

milanese. ■

DIO VUOLE AMORE, Edizioni San Paolo 2022, pp. 95, euro 12,00 - In Libreria dal 29 agosto



UNA MEDICINA CHE PENALIZZA LE DONNE

Le prove di una scomoda verità e alcune proposte di soluzione

Alla nostra conoscenza, ormai approfondita, delle differenze tra organismo e fisiologia maschili e femminili, non corrisponde un'adeguata attenzione da parte della ricerca medica e farmacologica. Esse dovrebbero mettere in campo strategie nuove perché le donne ricevano adeguata attenzione e adeguate cure. Insomma: i protocolli di cura e la produzione dei farmaci sono tutti orientati alla miglior prevenzione e terapia possibile... per i maschi. La nostra è una medicina che discrimina l'universo femminile, con conseguenze anche gravi sulla protezione del benessere e della salute delle donne.

In questo libro, Silvio Garattini e una ricca squadra di esperti illuminano questo problema, spiegano quali sono i pericolosi limiti di una "medicina al maschile" e offrono piste di soluzione per un'ingiustizia che è ormai diventata una sfida, scientifica, culturale e politica.

PERCHÉ IL DIRITTO ALLA SALUTE DELLE DONNE VALGA QUANTO QUELLO DEGLI UOMINI

Le differenze anatomiche e fisiologiche tra maschi e femmine; maschi e femmine si ammalano diversamente; differenze di genere nel consumo di farmaci e nelle risorse sanitarie; differenze di genere e ricerca farmacologica; differenze di genere nella tossicità dei farmaci e delle sostanze contaminanti; differenze ed effetto dell'età per le

donne pre-e postmenopausa, pre-e postpubertà, gravidanza e allattamento; differenze di genere nel pronto soccorso e nella terapia intensiva; differenze di genere nelle malattie mentali; differenze di genere nella prevenzione, nello screening, negli approcci diagnostici e nell'attenzione alla salute...

Silvio Angelo Garattini è un notissimo scienziato e farmacologo italiano, fondatore presidente dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri IRCCS". Frequenti i suoi interventi in televisione e sui giornali, anche in occasione dei recenti e attuali eventi legati alla pandemia da Covid-19. In questo libro offre il contributo del suo sguardo complessivo sul problema e coordina, insieme

alla dottoressa Rita Banzi, un ricco team di esperti che fanno luce su ogni aspetto delle differenze di genere e dei nuovi approcci che sono ormai irrinunciabili per una medicina che smetta di discriminare le donne.

Rita Banzi è ricercatrice presso l'Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri IRCCS", responsabile del Centro Politiche Regolatorie in Sanità. Tra i suoi campi di interesse ci sono lo studio della metodologia e trasparenza della ricerca clinica e i processi decisionali riguardanti i farmaci e altre tecnologie sanitarie. Svolge attività di formazione per professionisti sanitari. ■

UNA MEDICINA CHE PENALIZZA LE DONNE, Edizioni San Paolo 2022, pp. 266, euro 20,00 - Dal 29 agosto in libreria



Il Sorriso del Papa

La vita di Albino Luciani e i trentatré giorni di Giovanni Paolo I

La beatificazione di Albino Luciani, il "Papa del sorriso", riporta all'attenzione del mondo intero la figura di un uomo di fede e di Chiesa che seppe fare della sua vita un capolavoro di umiltà, di tenacia, di spirito di servizio e di amore per tutti. Antonio Preziosi, con un racconto di stile giornalistico, ricostruisce dettagli ed episodi della vita di Albino Luciani e del pontificato di Giovanni Paolo I, che fu pastore della Chiesa universale per pochissimo tempo, ma seppe tracciare una via ancora attuale con la forza del suo esempio di vita e del suo indimenticabile sorriso.

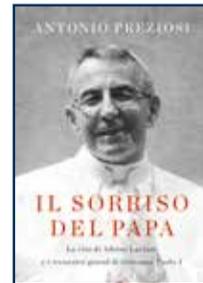
Una biografia aggiornata e attenta a tutti gli aspetti della figura del Pontefice che regnò solo per un mese: teologo, pastore, padre conciliare, uomo di intensa e per alcuni aspetti innovativa spiritualità.

Antonio Preziosi

è giornalista, saggista e scrittore. Attualmente è direttore di Rai Parlamento. A lungo corrispondente del servizio pubblico da Bruxelles, ha svolto per anni l'incarico di inviato speciale seguendo i principali avvenimenti di politica interna e internazionale. Ha diretto anche Radio Uno, Giornale Radio RAI e Gr Parlamento. Studioso di questioni religiose e vaticane, è stato inoltre Consultore del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Per Edizioni San

Paolo ha pubblicato nel 2021 *Il papa doveva morire*, una ricostruzione inedita e intensa dell'attentato a Giovanni Paolo II e delle sue conseguenze, dentro e fuori la Chiesa. ■

IL SORRISO DEL PAPA, Edizioni San Paolo 2022, pp. 288, euro 22,00 - dal 29 agosto in libreria



Un saggio di bioetica alla portata di tutti...

...per comprendere il tema della maternità surrogata

Il desiderio di maternità nelle parole di Rachele rivolte a suo marito Giacobbe 'Dammi dei figli se no io ne muoio', rivelano la sofferenza di ogni cuore di donna che desidera essere madre ma che non può. Cosa può provocare la frustrazione di questo desiderio e la sua mancata elaborazione? Il ricorso alla maternità surrogata (o utero in affitto) è una via che pone degli interrogativi e merita un'analisi che l'autore, partendo da dati scientifici, propone in questo saggio. Per orientarsi bisogna chiedersi se sia sufficiente portare un figlio in grembo per

dirsi madre, se il desiderio di avere un figlio possa essere sempre assecondato e, soprattutto, ragionare su chi sia una vera madre. Il testo è arricchito da una prefazione del prof. Stephan Kampowski, ordinario di Antropologia Filosofica presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia di Roma. ■

Dammi dei figli, se no io ne muoio (Gn 30,1). Dal desiderio di maternità alla maternità surrogata - di p. Enzo Vitale, pp. 134, Tau Editrice - euro 14



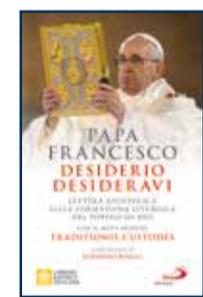
DESIDERIO DESIDERAVI

Lettera Apostolica sulla formazione liturgica del Popolo di Dio

Con Lettera apostolica *Desiderio desideravi* Papa Francesco intende invece raggiungere tutti "per condividere con voi alcune riflessioni sulla liturgia, dimensione fondamentale per la vita della Chiesa" (n. 1). Ben consapevole della vastità del tema e senza alcuna pretesa di trattarlo in modo esaustivo, dichiara di voler "semplicemente offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano" (Id.). Francesco non si pone più nella pur necessaria dimensione giuridica della celebrazione, ma neppure in quella didascalica propria di un direttorio, ma assume una postura contemplativa che è la più consona alla natura della liturgia. "Contemplare la bellezza e la verità del celebrare", significa infatti

meditare il mistero di Dio in Gesù Cristo attraverso le modalità stesse con le quali il Mistero si rivela e si comunica tramite le parole e i segni della celebrazione. No, nel cristianesimo non si contemplan i riti ma si contempla la bellezza di Cristo e la verità del suo Vangelo, dei quali la liturgia della Chiesa si fa umile serva. Così, la Lettera apostolica *Desiderio desideravi* è un'ampia meditazione biblicamente fondata, spiritualmente ricca, teologicamente densa e con suggestivi echi patristici, che ha come scopo principale quello presentare i contenuti vitali e le motivazioni fondamentali della formazione liturgica del popolo di Dio. (Dalle parole di Goffredo Boselli, che guida alla lettura) ■

DESIDERIO DESIDERAVI, Edizioni San Paolo 2022, pp. 110, euro 3,50 - Dal 29 agosto in libreria

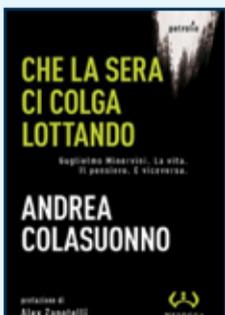


"Che la sera ci colga lottando"

Appuntamenti per visionari

«Chiamati a ricostruire il senso di comunità» (Sergio Mattarella - Presidente della Repubblica), ma... «non possiamo costruire il futuro delle prossime generazioni avendo come unico orizzonte il presente, perché gli interessi di corto respiro diventano inevitabilmente interessi di parte, individuali» (card. Matteo Maria Zuppi - Presidente della CEI). Per questo abbiamo bisogno di «amore politico (...), capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose» (Papa Francesco). Sono alcune delle riflessioni su cui si basano gli Itinerari di Comunità. *Itinerari*, in corso, spesi grazie alla staffa di visionari, innovatori, società civile e animatori di laboratori culturali e politici. Uno di questi lungimiranti visionari è protagonista dell'opera letteraria che verrà in itinere nel Gargano. «**Che la sera ci colga lottando**. **Guglielmo Minervini. La vita. Il pensiero. E viceversa**», è il titolo del libro scritto da Andrea Colasuonno per Edizioni Mesogea, con prefazione di Alex Zanotelli. Un libro "significativo" così come lo è stato Guglielmo Minervini, raffinato intellettuale di formazione cattolica, fondatore della

Casa della pace insieme a don Tonino Bello e personaggio distintosi tra la fine del Novecento e l'inizio degli anni Duemila, per il suo prezioso contributo in quelle stagioni di cambiamento che hanno attraversato alcune regioni del meridione e d'Italia. Protagonista di una vicenda esistenziale e di elaborazione teorica, breve ma densissima, generatrice di un pensiero meridionalista incentrato sul pacifismo attivo, il Mediterraneo, la prassi ecologista e dei beni comuni, interrotta da una prematura scomparsa. Ideatore e promotore del programma regionale Bollenti Spiriti ed in particolare dei Laboratori Urbani Giovanili. Un grande uomo capace di avvicinare i giovani alla Politica Generativa, una Politica sana, coinvolgente, partecipata e responsabile. Le sue idee continuano a camminare grazie alla Fondazione a lui intitolata. Alla serata di presentazione svoltasi a Manfredonia è intervenuto anche l'Arcivescovo padre Franco Moscone. ■ (A. Salvemini)



Storia della strada carrozzabile da “Macchia-Pedemonte” a Monte Sant’Angelo

Alberto Cavallini

Dalla nascita del santuario micaelico fino al 1600, tre furono i cammini tortuosi che inerpandosi sui colli del Gargano portavano a piedi pellegrini e viandanti, cavalli e animali, da Siponto a s. Michele del Gargano: **la prima**, di certo rimasta più nota, fu “*Scannamughjèr*”, ‘alta e dura a salire’ secondo il lessico germanico, che dalla località ‘Pedemonte’ o *Macchia-ponte* s. Venanzio arrampicandosi sui colli di sud-est del nostro territorio garganico e passando per la *statio* di Jazzo Ognissanti giungeva alla *Portella* di Monte Sant’Angelo e da qui attraverso la via Reale conduceva alla basilica micaelica; **la seconda**, detta via ‘*Turmitese*’, si inerpica sul colle di *Turmite* ove era l’importante *statio* dato dall’antico eremo di s. Pascasio, i cui resti oggi pur diruti rimangono maestosi, e da qui sempre più salendo sui colli passava per la valle s. Martino con il relativo eremitaggio-*statio peregrinorum* e giungeva al santuario dalla parte nord ovest: impressionanti ed evidenti sono ancora oggi le tracce lasciate nella roccia da migliaia di persone, muli e cavalli. Ricordo che nell’antico manoscritto della *Vita s. Paschasis* del secolo XI si parla di queste tracce come quelle proprie, lasciate dal santo eremita irlandese vissuto per 60 anni tra il VII e l’VIII secolo sul colle di *Turmite*.

La terza via, infine, da Siponto saliva per la *Valle Mollina* e giungeva all’eremo-abbazia di Pulsano e di qui attraverso le valli della località *Casigghia* con l’eremo s. Barnaba, giungeva a Monte Sant’Angelo, dalla contrada ‘*galluccio*’: secondo alcuni studiosi questa fu la strada percorsa dai Sipontini per rientrare a Siponto dopo l’*Apparitio* del s. Arcangelo.

Ho già avuto modo di pubblicare l’interessante ed importante documento datato 29 novembre 1269 col quale re Carlo I d’Angiò ordinava al Giustiziaro di Capitanata di riparare e ben mantenere con il danaro della Curia regia, le strade che portavano al Monte del Santo Angelo, precisando anche che gli stessi pellegrini erano tenuti a cooperare in questa opera di riparazione, importante per il regno, che se ben compiuta, suscitava, secondo il pensiero regio, anche preghiere di intercessione per il re da parte dei pellegrini che numerosi si recavano devotamente al santuario di s. Michele sul

Monte Gargano. Il provvedimento scaturì dal fatto che il re Carlo I d’Angiò essendosi recato al santuario di s. Michele e trovate erte e rovinate le strade che dal ‘*Pedemonte*’ si arrampicavano sulla montagna, desiderava chiaramente che vi fosse un più agevole cammino per tutti. Ecco il testo del documento angioino custodito tra le carte angioine del grande Archivio di Napoli:

Karolus I, quem, vias se dirutas invenisse, scribit mandatque Capitanate Montem Sancti Angeli adierit Iustitiario, si que communitates aut persone ad reparationem obligate sint, ut per eos reparandas curet, sin minus, curie impensis: cautus, quod sive per alias, ut dictum est, sive de curie nostre pecunia reparentur, eas tam diligenter et sollemniter facias reparari, quod evidenter appareat, nos ad reparationem viarum ipsarum regie celsitudinis oculos et animum convertisse pareturque nobis exinde tam ipsius beati Angeli quam peregrinorum intercessio. Apud Sypontum Novellum, 29 novembris MCCLXIX. (Reg. 14, f. 88 a t.).

Questo per quanto riguarda le antiche strade percorse solo a piedi che da Siponto portavano a Monte Sant’Angelo.

Ma di una strada carrozzabile che ne sappiamo?

Ce ne dà una prima notizia, a tutt’oggi inedita, l’arcivescovo Benedetto Cappelletti il quale nella sua *relatio ad limina Apostolorum* del 1669 informa e aggiorna la S. Sede sulla vita della diocesi sipontino-garganica, ma anche sulle importanti relazioni intrattenute con l’Autorità politica spagnola che in quel tempo reggeva il Regno di Napoli. In particolare dopo aver ricordato che il Viceré l’*excellentissimus Dominus D. Petrus Antonius de Aragon Neapolitani Regni Prorex* aveva donato al santuario del Gargano molti preziosi aurei monili e gemme oltre che una massiccia corona d’oro per adornare la bella statua marmorea di s. Michele, di cui don Pedro de Aragon era devotissimo, e forse proprio da allora la nostra bella statua cinquecentesca è stata in un certo senso ‘stravolta’ e alterata dall’originaria bellezza, pensata e concretizzata dall’artista rinascimentale che l’aveva scolpita. Il generoso Viceré aragonese aveva anche istituito nel santuario, con propria pecunia, una messa perpetua quotidiana ‘*missam quotidianam perpetuam cum dote septingentorum ducatorum aure proprio instituit*’, e il vescovo Cappelletti riferisce

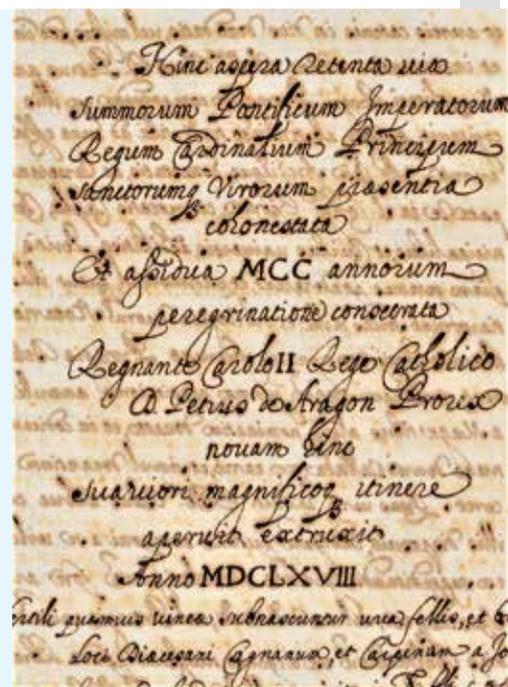
alla Congregazione vaticana del Concilio che lo stesso don Pedro aveva **realizzato finalmente nel 1668 una prima strada carrozzabile** che portava al famoso santuario micaelico, comoda e sicura, in sostituzione delle antiche strade aspre, tortuose e pericolose, che aveva egli stesso percorso per giungere al santuario dell’Arcangelo. Pertanto, l’Arcivescovo Cappelletti aveva provveduto a far erigere a ‘*Pedemonte*’, cioè a Macchia, una stele marmorea a ricordo e in segno di gratitudine da parte della Chiesa. Leggiamo le parole dell’arcivescovo contenute nella *Relatio* custodita nell’Archivio Apostolico (vedi foto del documento): “*Viam qua Sypondo Garganum ferebat ad tria milliaria montuosam asperam et angustam ut vix equiti peditique pateret, aditus aperuit, extruxit atque perficit, adeo ut rhedis et quadrigis expeditus habeatur accessus (quod nisi factus videretur fieri posse nemo crederet) invitante nunc itineris commoditate quos difficultas antea deterrebat; Ita regio sumptu Loci sanctitate majestate coniunxit.*

Ex quibus Archiepiscopus in radicibus Gargani Montis inter antiquam et novam viam gratus aeternae Laudis hoc ad posterum eligendum duxit:

Hinc aspera retenta via/ Summorum Pontificum Imperatorum/ Regum Cardinalium Principum/ Sanctorum Virorum praesentia/ Cohonestata/ Et assidua MCC annorum/ Peregrinatione conservata/ Regnante Carolo II Rege Catholico/ Dominus Petrus de Aragon Prorex/ Novam hinc/ Sacriori magnificoque itinere/ Aperuit extruxit/ Anno MDCLXVIII.

Dunque un primo tracciato viario carrozzabile per salire a Monte Sant’Angelo si ebbe nel 1668 ad opera del viceré **Don Petrus Antonius de Aragon**.

Successivamente, precisamente a metà Settecento, la memoria difensiva dell’arcivescovo Francesco Rivera, costretto da provvedimento regio promosso dalla Principessa di Gerace, ultima Signora del feudo di Monte Sant’Angelo, a restare lontano dalla sede arcivescovile e a dimorare in Napoli per circa 15 anni, ci tramanda una notizia interessante sulla strada carrozzabile: l’arcivescovo Francesco, aquilano, molto legato alla città di Monte Sant’Angelo e al suo santuario, fece ampliare la prima strada carrozzabile da Macchia a Monte Sant’Angelo, il cui tracciato risaliva alla seconda metà del Seicento grazie ai governanti spagnoli, come visto sopra, fino a farla diventare ampia e spaziosa tanto da ospitare “una muta” di ben 4 cavalli. Il Presule ricorda e sottolinea al re tutte le numerose opere materiali compiute dopo il suo ingresso in diocesi con dispendio di tutte le sue sostanze personali, come il rifacimento del palazzo arcivescovile di Monte Sant’Angelo e di quello di Manfredonia, la fondazione del Conservatorio per il ricovero delle orfane e del Collegio degli Scolopi per l’istruzione dei giovani, **la prima strada carrozzabile per Monte Sant’Angelo, “larga tanto da far transitare una muta di ben sei cavalli”, allar-**



gando la strada carrozzabile tracciata dal viceré don Pedro de Aragon in sostituzione della antica strada “scannamughjèr” percorribile solo a piedi, al fine di consentire un accesso agevole al millenario santuario micaelico di personaggi illustri e di pellegrini.

Questo antico primo tracciato della carrozzabile che collegava Monte Sant’Angelo a Macchia ‘*cantina del gelso*’ e quindi a Manfredonia e Foggia, fu nel corso della prima metà dell’Ottocento, a cure e spese della Municipalità di Monte S. Angelo, affidati negli anni 1827-1835 all’ingegnere Luigi Oberty di Mondovì, residente in Foggia, ove aveva realizzato nel 1820 il pronao della Villa comunale, e successivamente, negli anni dal 1836 al 1856, all’ingegnere Felice Ravallion che curò anche il tratto della cosiddetta ‘*via Foggia*’ che da ‘*Macchia posta*’ conduce ancora oggi verso le contrade ‘*s. Restituta e Signoritto*’, e precisamente dal ‘*vallone di Pulsano*’ alla ‘*cantina di Macchia*’. Ultimi i lavori, il Ravallion fu anche nominato, a far data dal 1855, ingegnere comunale di Monte S. Angelo.

In questo mese di settembre che vede tanti devoti dell’Arcangelo salire le balze del Monte dell’Angelo oltre che una ormai ultratrentennale ‘*cronoscalata automobilistica*’ da Macchia a Monte Sant’Angelo, mi è parso doveroso consegnare ai lettori queste fonti documentarie che arricchiscono e trasmettono alle generazioni future quel ricco patrimonio storico della nostra amata città dell’Angelo, memore di quanto detto da Seneca “*quid enim non ‘modo’ est, si recorderis?*” – che cos’è il passato se non lo si tiene vivo nella memoria? ■



Giovani Wannabe... sulle strade del nostro tempo

Valentina Berardinetti*

Incontrare, ascoltare e formare. Sono queste le tre azioni che hanno contraddistinto l'estate del Settore giovani di Azione Cattolica, un'estate che ha visto impegnati i giovani provenienti da ogni angolo di Italia in ben due campi nazionali a Molfetta e Seveso. Ma di cosa parliamo? Un campo nazionale è l'occasione per incontrare giovani provenienti da ogni regione e creare legami; è mettersi in ascolto di se stessi, degli altri, della propria comunità e condividere esperienze per migliorarsi; è formarsi, arricchire la propria cassetta degli attrezzi per ritornare in diocesi con una marcia in più e raccontare la bellezza di una storia associativa che continua tra passione e coraggio, segni particolari di giovani che di fronte alle sfide del nostro tempo si alzano dal divano delle proprie co-

modità, osservano il territorio circostante e si mettono in gioco per provare a dare ad esse una risposta.

Questo è quello che abbiamo fatto durante il campo: osservare le nostre comunità, ascoltare i bisogni dei giovani, superare i confini del "si è sempre fatto così" e provare a mettere in atto strategie nuove capaci di raggiungere tutti. Ovviamente, accanto alle mattinate intense fatte di formazione e laboratori, non sono mancate le serate ludiche caratterizzate da feste regionali e notti insonni per cantare a squarcia gola sotto le stelle e ballare a ritmo di tamburello. Insomma, un momento da vivere, un'opportunità da non perdere per camminare insieme e **"non fare riduzioni sui sogni"** (don Tonino Bello). ■

*vice-giovani del Settore Giovani di AC

Nocera Umbra, 1-5 agosto: Campo formativo adulti di Azione Cattolica

Per un cammino di pace ... ripartiamo dal perdono

Michelangelo Mansueto



Finalmente dopo tre anni, nella nostra Diocesi, abbiamo riproposto e vissuto l'esperienza del Campo formativo adulti di Azione Cattolica.

In 25 abbiamo risposto a questa iniziativa ed abbiamo trascorso alcuni giorni insieme, in comunione e fraternità, negli stessi luoghi in cui ci eravamo lasciati durante l'ultimo campo organizzato nel 2019: Nocera Umbra e l'Umbria. Ci siamo confrontati ed abbiamo parlato di ripartire e di perdono, oltre che di necessità di opporci ad ogni forma di guerra a partire dalle sollecitazioni presenti nel testo di Papa Francesco "CONTRO LA GUERRA - IL CORAGGIO DI COSTRUIRE LA PACE". Nel libro, che raccoglie omelie, interventi e discorsi del magistero di Francesco sulla Pace e contro la guerra, il Papa tra le altre cose ci ricorda che "Un anno fa, nel mio pellegrinaggio nel martoriato Iraq, ho potuto toccare con mano il disastro causato dalla guerra, dalla violenza fratricida e dal terrorismo, ho visto le macerie delle case e le ferite dei cuori, ma anche semi di speranza di rinascita. Queste guerre ci apparivano «lontane». Fino a che, ora, quasi all'improvviso, la guerra è scoppiata vicino a noi. L'Ucraina è stata aggredita e invasa. E nel conflitto a essere colpiti sono purtroppo tanti civili innocenti, tante donne, tanti bambini, tanti anziani... Di fronte alle immagini strazianti che vediamo ogni giorno, di fronte al grido dei bambini e delle donne, non possiamo che urlare: «Fermatevi!». La guerra non è la soluzione, la guerra è una pazzia, la guerra è un mostro, la guerra è un cancro che si autoalimenta fa-

gocitando tutto! Di più, la guerra è un sacrilegio, che fa scempio di ciò che è più prezioso sulla nostra terra, la vita umana, l'innocenza dei più piccoli, la bellezza del creato.

Oltre ai momenti formativi, come sempre capita in queste occasioni, non sono mancati momenti di conoscenza delle bellezze paesaggistiche, storiche ed architettoniche del territorio.

Ed anche quest'anno il territorio attraversato ci ha dato la possibilità di visitare luoghi di una bellezza unica, come solo la nostra bellissima Italia sa offrire: **Greccio** e il convento in cui Francesco ha dato vita alla rappresentazione della natività. **ritenuta come il primo esempio di Presepe; Nocera Umbra**, con la sua città medievale racchiusa da importanti mura, la Cattedrale e la chiesa di S. Francesco; **Gualdo Tadino**, cittadina legata al culto di San Michele Arcangelo oltre che luogo in cui è presente la sorgente di una delle acque minerali più conosciute d'Italia; **Assisi**, città di Chiara e Francesco, nel cui Santuario abbiamo celebrato l'eucarestia nel giorno del "Perdono di Assisi"; **Spello**, cittadina conosciuta per le opere del Pinturicchio, ma cara all'AC perché nella Casa di S. Girolamo è sepolto Fratello Carlo Carretto; **Ortona** nella cui Cattedrale sono conservate e custodite le ossa di S. Tommaso apostolo dal lontano 1258.

Da quella data, nonostante numerose distruzioni subite (l'ultima durante la seconda guerra mondiale) la basilica è diventata centro di preghiera e richiamo di pellegrini. ■



Azione Cattolica Diocesana

**Andate dunque, per un AC
che guarda con speranza al futuro**
18 settembre 2022 Convegno formativo unitario

Nella sala Valentino Vailati in Manfredonia l'Azione Cattolica si ritrova per programmare il nuovo anno associativo che avrà al centro il verbo "Sperare". Nell'Icona biblica dell'anno (Mt. 28, 16-20) risuona l'invito di Gesù ad andare, a ripartire, a metterci in cammino verso tutti.

Dobbiamo attrezzarci per solcare strade nuove e pensieri rinnovati, per poter consegnare un tesoro prezioso.

L'invito rivolto da Gesù ai discepoli di ieri continua a riecheggiare nella Chiesa di oggi: avere il coraggio di allargare gli orizzonti e di percorrere ogni angolo del nostro paese per raccontare una speranza nuova. Non dobbiamo avere timore poiché il Signore ci dice "Io sono con voi sino alla fine del mondo"

Buon inizio d'anno associativo a tutti noi. (M.Mansueto)

Questo il programma della giornata:

- 08:30: Celebrazione Eucaristica nella Chiesa Santa Chiara presiede don Luca Santoro, Assistente unitario di AC
- 09:30: Presentazione tema dell'Anno con don Giorgio Nacci, Responsabile Pastorale Giovanile Diocesi Brindisi Ostuni
- 10.45 Laboratori e confronto con don Giorgio
- 12.30 Restituzione del lavoro svolto
- 13.30 Pranzo a sacco
- 15.00 I settori si incontrano
- 16.30 Saluti ■



Tavola rotonda: la giustizia permea la comunità e garantisce sane relazioni interpersonali

Giulio Michele Siena

Le regole se legate a valori fondanti creano giustizia sociale e assicurano il rispetto della persona. La legalità come rispetto consapevole delle norme. Dibattito a più voci organizzato dai Padri Micaeliti del Santuario di s. Michele Arcangelo.

“**P**er il compimento della legge - Tra Legalità-Verità-Relazioni” è il titolo della tavola rotonda che ha avuto luogo nell'Auditorium “Bronislaw Markiewicz” in Monte Sant'Angelo.

L'evento, organizzato dai Padri Micaeliti custodi del Santuario garganico, ha visto la partecipazione e gli interventi di Luigi Ciampoli, Procuratore generale emerito della Corte d'Appello di Roma, dello scalabriniense padre Gaetano Saracino e dell'avvocato Francesco Lozupone, esperto di Diritto Ecclesiastico e Canonico.

La tavola rotonda è stata introdotta dal Rettore del Santuario, padre Ladislao Suchy, mentre le conclusioni sono state affidate all'arcivescovo padre Franco Moscone.

“Il convegno è stato proposto sotto le ali di San Michele perché credo che sia lui un riferimento alla verità, quella che ci salva e che riporta ordine nella società e nella vita di ciascuno di noi”, spiega il rettore, aggiungendo che “quando si stabiliscono i riferimenti giusti e si dà senso alla propria esistenza, allora l'uomo comincia a fare scelte ponderate per realizzare un sano progetto di vita”. È oggi quanto mai necessario, già in fase di preparazione delle leggi, comin-

ciare a riflettere e ad avere voce in capitolo riguardo alla difesa delle basi fondamentali della famiglia e della società, evitando di essere guidati da gruppi che, per moda o per opportunità, minano il modello di vita di noi cristiani.

L'umanità sta attraversando una crisi antropologica che, per quanto si conosca nella storia, non sembra essere mai stata di questa portata. Uno dei segni, almeno in Occidente, è il fatto che il perno della nostra civiltà sia diventato l'individuo e la sua ricerca di illimitata libertà e di crescente appagamento materiale.

Un devastante declino umano e sociale è sotto gli occhi di tutti. I fatti del Covid-19 e quelli in corso della guerra in Ucraina ci stanno misurando e, anche se è ancora presto per valutarne l'impatto, da più parti si invoca un cambiamento di prospettiva.

Volendo mettere mano alla questione, occorre fare i conti con alcuni segnali di fragilità etica dell'Occidente e, quindi, anche delle nostre comunità, già visibili da molti anni: la confusione tra desideri e diritti; l'assenza di moderazione in tanti campi dell'agire pubblico e privato; la cancellazione della storia e di forme di appartenenza; la politica ridotta a mutevole stile di consumo; il rifiuto dei valori della competenza, dell'autorità e dell'educazione formale; la difficoltà ad accettare le categorie morali di obbligo, dovere e gerarchia; una cultura che nega il valore del limite.

Dinanzi a questo quadro, è utile e necessario porsi qualche domanda sulla legge e il valore della legalità, sulla coscienza umana e il valore della “verità” per la persona, sulle relazioni tra le persone e il ruolo delle leggi. ■



28 luglio 1916: per la prima volta P. Pio sale a S. Giovanni Rotondo

Una terribile calura estiva aveva prostrato il fisico già debole del giovane frate di Pietrelcina. Il Guardiano del Convento delle Grazie, incalzato da alcune pie donne, si decide di accompagnarlo a S. Giovanni Rotondo. “Gesù mi assicura che starò meglio”, scrive Padre Pio al Provinciale.

Giulio Michele Siena

Dunque, padre Paolino da Casacalenda, superiore del convento “Santa Maria delle Grazie” che in quei giorni era a Foggia per la predicazione del novenario in onore di Sant'Anna, era rimasto impressionato per lo stato di salute del giovane Padre Pio, del tutto debilitato anche dalla temperatura torrida di quei giorni. Una debolezza che gli procurava una tale sonnolenza da impedirgli persino di celebrare la messa, se non sorretto da un suo confratello. L'unico possibile rimedio - pensò padre Paolino - era quello di portarlo qualche giorno a respirare l'aria salubre della montagna, a San Giovanni Rotondo. Facile a dirsi ma piuttosto complicato da realizzare perché occorre la disponibilità del guardiano di Foggia, padre Nazareno, ma soprattutto avere il permesso scritto del ministro provinciale, padre Benedetto da San Marco in Lamis.

In ogni caso, senza attendere l'autorizzazione del provinciale, padre Paolino preoccupato per le condizioni di salute di Padre Pio decise di sua iniziativa di portarlo a San Giovanni Rotondo. La sera, appena entrati in convento, trovarono l'accoglienza festosa dei pochi religiosi che non ancora erano stati chiamati per il servizio militare e degli alunni del seminario serafico.

«I giorni nei quali Padre Pio si trattenne a San Giovanni Rotondo - scrive padre Paolino in una sua memoria - furono di grande sollievo per il suo fisico. Egli respirava davvero con piacere quell'aria fresca delle montagne, che circondano il convento e non sentiva più la sonnolenza e la pesantezza da cui era preso nella calura di Foggia. Cominciò pure a riposare nelle ore in cui la comunità andava a letto, così tutta la persona sentì rinascere le forze. Quantunque il diavolo ogni sera lo tormentava ed io me ne accorgevo dal sudore abbon-

Le storie dell'Apparito Micaelica al Monte Gargano in un'opera del maestro Troiano

Betty Palanca*

Francò Troiano, artista sipontino, residente in Milano, con il suo illustre maestro dell'Accademia di Brera, Francesco Messina, con cui da giovane scultore si incontrava e discuteva è “...poco incline alle mode, caparbiamente ancorato a un'arte capace di sfidare il tempo ... è scultore di estrema attualità”. L'ispirazione religiosa è una costante della sua carriera; nelle sue innumerevoli opere, dai bassorilievi alle medaglie, dai monumenti alle statue, oltre alla ricerca stilistica palpita quella sentimentale e spirituale.

In una medaglia artistica l'artista pugliese fa omaggio all'antico santuario della sua terra, illustrando plasticamente con succedersi di piani alti e bassi, di luci e ombre modellate nella materia, l'apparizione dell'Arcangelo Michele al vescovo s. Lorenzo Maiorano, espressa dai raggi di luce divina taglienti ed incisivi a raggiera, che irradiano dall'Arcangelo.

L'espressione del Vescovo è un connubio tra fede, stupore e meraviglia per l'incontro con il Soprannaturale, ed è significata dallo sguardo rivolto verso l'Alto, le braccia aperte, la mano che stringe i testi sacri. La figura dell'Arcangelo è possente: indossa una tunica legata alla vita da una cintura con drappaggi sulle spalle un velo svolazzante ottenuto con l'assottigliarsi della materia plasmata e smussata abilmente; con una mano indica la sacra grotta che diventerà santuario e luogo di culto, mentre con l'altra stringe la storica spada.

Il retro del medaglione illustra un

gruppo di pellegrini, ricchi e poveri, sani e infermi, santi e peccatori, giunti alla sacra grotta dopo un lungo e faticoso cammino nel cuore del Gargano. Ognuno di loro esprime con un gesto di fede la sua devozione all'imponente figura dell'arcangelo Michele, figura centrale posta sotto la volta dell'antica grotta, dominante, anche se appena abbozzata, con la spada appoggiata nella roccia.

Sono uomini partiti da paesi lontani, tra rischi e fatiche, in vista di vantaggi spirituali, di una grazia, di un perdono. Tutti offrono all'arcangelo Michele la loro fede attraverso semplici gesti naturali: chi si inginocchia, chi piega il capo, chi si raccoglie in preghiera, chi cammina in processione...

A destra e a sinistra nel medaglione, appena accennati, infine, le sagome di un mulo e di un asino, preziosi compagni di viaggio e di lavoro. Sarebbe auspicabile che queste due opere adornassero una sala del santuario micaelico o la sala consiliare del Comune di Monte Sant'Angelo così come i medaglioni su s. Lorenzo Maiorano dello stesso artista adornano il Comune di Manfredonia. ■

*critico d'arte, Milano luglio 2022



“DESTINAZIONE SPERANZA” Uno spettacolo per i bambini oncoematologici

Giulio Michele Siena

Dopo due anni di sosta forzata per il lockdown, è ritornato “Destinazione speranza”, lo spettacolo di beneficenza organizzato dalla Casa Sollievo della Sofferenza per raccogliere fondi da destinare al viaggio estivo dei piccoli pazienti dell’Oncoematologia pediatrica.

La manifestazione si è svolta nella sala convegni del **Centro di spiritualità “Padre Pio”** ed ha avuto come ospite d’onore il comico toscano Paolo Migone, un at-

tore che aveva iniziato la sua carriera artistica in Puglia con la partecipazione alle trasmissioni di Telenorba, al fianco di Emilio Solfrizzi e Antonio Stornaiolo, prima di raggiungere la popolarità nazionale grazie ai **15 anni trascorsi a Zelig, lo spettacolo di cabaret** di Canale 5. I fondi raccolti con lo spettacolo di S. Giovanni Rotondo hanno permesso ad un gruppo di piccoli pazienti e ai loro genitori una vacanza in Sardegna, nell’arcipelago de ‘La Maddalena’, dove erano già stati nell’estate del 2018. “E’

un sogno che si realizza”, spiega il direttore dell’Oncoematologia pediatrica, Saverio Ladogana. “L’iniziativa fa parte di quella alleanza terapeutica che vede genitori, bambini e sanitari uniti in un percorso comune”. Il 10 giugno di quattro anni fa, in occasione della festa della Marina Militare, la Guardia Costiera aveva voluto trascorrere la giornata assieme ai 26 piccoli pazienti dell’ospedale di Padre Pio, allora ospitati per una settimana presso l’Istituto San Vincenzo. I bambini erano allora saliti a bordo

delle motovedette e dei mezzi nautici della Capitaneria per vestire, in via eccezionale, i panni di ausiliari della Guardia Costiera per il controllo della balneazione dell’Isola di Caprera. Negli anni passati, i bambini erano stati invece accompagnati con le rispettive famiglie in pellegrinaggio al santuario mariano di Lourdes, nei Pirenei francesi, affidati all’esperienza dell’Unione amici di Lourdes di Foggia, associazione fondata nel 1952 per accogliere ed assistere persone disabili o sole. ■

L’Arcivescovo Padre Franco Moscone incontra gli ospiti e i familiari della “Stella Maris”

Michele Illiceto

Il pomeriggio, l’arcivescovo padre Franco Moscone, appena rientrato da un breve periodo di riposo nella sua terra, ha incontrato, sia gli anziani ospiti della casa ‘Stella Maris’ di Manfredonia che i loro familiari, celebrando con loro e per loro la liturgia eucaristica. Tale visita è stata voluta per esprimere la vicinanza e la solidarietà del Pastore, della Comunità ecclesiale e dell’intera città, alle persone ospiti della struttura, in modo particolare alle vittime dei recenti abusi e degli atti di violenza di cui ha parlato la cronaca sia locale che nazionale nei giorni scorsi, ma ha anche avuto come obiettivo il dare sostegno psicologico e spirituale alle famiglie che, invece di vedere i propri cari al centro delle cure e delle attenzioni del personale socio-sanitario della struttura, li ha visti da alcuni di essi, maltrattati e vilipesi. “Certo - ha sottolineato il nostro Pastore durante l’omelia - anche se non bisogna generalizzare né fare di tutta un’erba un fascio, resta il fatto che tutto ciò non sarebbe dovuto accadere. Spero, come sono convinto, che si sia trattato di un fatto parziale e non di un fatto di sistema. Lo scopo di tali strutture - ha continuato - è quello di offrire servizi alla persona, adattando il proprio operato sia all’età che alle condizioni di salute degli ospiti, nel rispetto della dignità di ciascuno e dei diritti della persona umana, specie se in situazioni di grave malattia, di fragilità e di dolore. Prendersi cura della singola persona è prendersi cu-

ra dell’intera comunità”.

Il Vescovo ha denunciato poi tutti quei meccanismi perversi che possono indurre una struttura adibita al sollievo della sofferenza, a speculare sul dolore e sulle fragilità altrui, in nome del profitto, omettendo di migliorare la qualità della vita di quanti trovandosi a trascorrere gli ultimi anni della loro esistenza in una struttura e fidandosi del personale preposto, si aspettano di ricevere le dovute attenzioni e cure. Non si ha a che fare con dei numeri, ma con delle persone che hanno un volto e un nome, storie da raccontare e vissuti da tramandare. “Bisogna superare - ha continuato padre Franco - lo schema costi/benefici, e non ridurre il servizio agli anziani alle sole logiche di mercato. Le strutture socio-sanitarie, prima che come aziende, vanno viste come delle comunità dove ci si prende cura delle persone fragili, antepo- nendo le loro esigenze a qualsiasi altra istanza. A un’economia basata sul solo profitto, bisogna sostituire un’economia del servizio e della solidarietà, un’economia del bene comune. E questo proprio perché al centro di tutto il sistema di cura deve stare la persona, colta e valorizzata nella sua unicità e irripetibilità. Il Vescovo ha inoltre esortato a porre maggiore attenzione nel reclutamento del personale adibito a tali servizi, che, oltre a competenze di tipo socio-sanitarie, deve possedere grande sensibilità umana, delicatezza, empatia e grande capacità di prossimità e di tenerezza. Non tutti posso-

no fare questo tipo lavoro, visto che esso richiede una grande capacità di fare proprio il dolore altrui”.

Ai parenti e ai familiari ha espresso poi tutta la solidarietà della Chiesa che in questo momento, come tutta la città, si sente scossa e ferita, auspicando una maggiore collaborazione tra famiglie e operatori socio-sanitari, per una solerte vigilanza, al fine di prevenire in futuro casi brutali come quelli accaduti. Ha poi invitato le famiglie a collaborare e a non cedere alla tentazione di delegare: “Vigilare, infatti, è un impegno che riguarda tutti. Siamo tutti sentinelle gli uni degli altri”.

Ricordando le brutalità commesse, ha sottolineato quindi che “Chi ferisce un uomo, specie se fragile, è come se ferisse Dio. E chi tocca gli anziani, tocca tutti noi. Chi abusa di loro fa violenza all’intera comunità. E non basta indignarsi sui social. E’ necessario vigilare e impegnarsi, perché ciascuno faccia bene il proprio lavoro con onestà e responsabilità, oltre che con professionalità e deontologia”.

Quindi ha incoraggiato la Direzione a fare anzitutto chiarezza al proprio interno e a rialzarsi, superando questo momento di oscuramento. E per il futuro, ciascuno deve fare fino in fondo la propria parte, a cominciare da chi dirige fino ad arrivare a chi, stando a diretto contatto con queste persone indifese, opera in prima linea, sapendo che il loro modo di porsi può incidere positivamente o negativamente sul tipo di re-

lazioni che si intrattengono. E rivolgendosi infine direttamente agli anziani, ha detto loro: “Voi siete una biblioteca vivente. Un patrimonio e una risorsa per l’intera comunità. Non sentitevi un peso, ma un ponte, non un’eredità da dilapidare, ma un’eredità su cui reinvestire. Voi siete la radice e il tronco, noi i rami e le foglie”. E agli operatori della Casa, ha detto che “siamo tutti chiamati a tenerci cari gli anziani, proteggerli e difenderli, allo scopo di rendere questo ultimo tratto della loro vita il meno doloroso e traumatico possibile e sappiate - ha concluso - che il Cristo creduto dai credenti, è presente nei malati e nei sofferenti allo stesso modo che nel sacramento del pane e del vino che sono su questo altare. E chiunque si prende cura di un fratello che è in situazione di bisogno, in fondo, senza saperlo soccorre lo stesso Cristo, il quale alla fine dei tempi lo accoglierà nella sua casa”. Insomma, “Ogni persona è un tesoro prezioso da custodire. Sempre! Anche quando questo tesoro si nasconde in un vaso fragile, fatto di rughe e di piccole crepe”.

Dopo la messa, l’Arcivescovo, accompagnato dai sacerdoti della Casa, ha fatto il giro delle stanze per passare a salutare uno per uno gli ospiti, e con la mano nella mano si è fermato per ascoltare e consolare, e per ribadire che non si è soli e soprattutto che quello che è accaduto, mai più dovrà accadere.

E che ciò sia impegno di tutti. Nessuno escluso! ■



Su indicazione di Papa Francesco

Il professor Angelo Vescovi per altri cinque anni membro della Pontificia Accademia per la Vita

Bergamasco di origine, lo scienziato è conosciuto per i suoi studi nel campo delle cellule staminali, in particolari quelle somatiche ricavate da tessuti adulti

Giulio Michele Siena

Papa Francesco ha confermato la nomina per il prossimo quinquennio del professor Angelo Luigi Vescovi, direttore scientifico dell’Irccs Casa Sollievo della Sofferenza, quale membro ordinario della Pontificia Accademia per la Vita. Il biglietto di nomina è stato firmato dal Segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Pietro Parolin.

Istituita da Giovanni Paolo II l’11 febbraio del 1994, l’Accademia per la Vita ha come finalità la difesa e la promozione del valore della vita umana e della dignità della persona con il compito di informare le varie istituzioni di scienze biomediche ed organizzazioni socio-sanitarie, nonché i mezzi della comunicazione e la comunità civile in genere sui risultati più rilevanti delle attività di studio e di ricer-

ca in materia. Un incarico, quello che attende il professor Vescovi di natura prevalentemente scientifica, indirizzato alla promozione e difesa della vita. In particolare, rientra tra i compiti degli accademici lo studio degli aspetti che riguardano la cura della dignità della persona umana nelle diverse età dell’esistenza, il rispetto reciproco fra generi e generazioni, la difesa della dignità di ogni singolo essere umano, la promozione di una qualità della vita umana che integri il valore materiale e spirituale, nella prospettiva di un’autentica “ecologia umana”, che aiuti a ri-

trovare l’equilibrio originario della Creazione tra la persona umana e l’intero universo. Di origine bergamasca, Angelo Vescovi è conosciuto nel mondo scientifico per i suoi studi nel campo delle cellule staminali, in particolari quelle somatiche ricavate da tessuti adulti. I risultati delle sue ricerche sono stati pubblicati sulle più prestigiose e autorevoli riviste scientifiche. Docente universitario, insegna Biologia Cellulare all’Università di Milano Bicocca e al Cell Biology al Brain Research Center e Adjunct della Florida. Il professor Vescovi è a San Giovanni Rotondo dal gen-

naio 2010 come direttore scientifico dell’ospedale di Padre Pio e dell’Istituto Casa Sollievo della Sofferenza-Mendel di Roma. Determinate il suo contributo all’apertura dell’Istituto di medicina rigenerativa ISBReMIT di Casa Sollievo della Sofferenza, inaugurato a San Giovanni Rotondo il 13 settembre del 2015 grazie ad un contributo della Comunità europea. L’Istituto è nato sulla base dell’esperienza del professor Vescovi nel settore della medicina rigenerativa e punta a diventare polo di eccellenza integrato nel tessuto scientifico, clinico, produttivo e sociale a livello regionale, nazionale e internazionale, con la produzione di cellule staminali umane di grado clinico. ■



Ritiro di giovani preti e seminaristi a Somasca



Lo scorso luglio, giovani preti e seminaristi teologi della nostra diocesi, insieme all'arcivescovo p. Fran-

co hanno passato alcuni giorni in fraternità a Somasca, sul ramo del lago di Como, una frazione di Vercurago, comune della provincia di Lecco in Lombardia. Posta nella fascia collinare del paese, fu nominata per la prima volta nel 1299 e rimase contrada di Vercurago fino al XVII secolo. Nel santuario sono custodite le reliquie di s. Girolamo Emiliani, fondatore dei Padri Somaschi. Dalla 'rocca dell'Innominato' di manzoniana memoria, si possono ammirare stupendi panorami sul lago e sulla valle sottostante. ■

L'arcivescovo p. Franco Moscone crs ha annunciato già dallo scorso giugno le nuove Nomine e gli Avvicendamenti nelle Parrocchie e Uffici di Curia della nostra Arcidiocesi a far data da questo mese di settembre

AL COMPIMENTO DELL'ETÀ CANONICA (cfr. can. 538 83 C.J.C.):

Don MATTEO D'ACIERNO lascia l'ufficio di Parroco della Parrocchia "SS. Redentore" in Manfredonia.

Don BIAGIO GRILLI lascia l'ufficio di Parroco della Parrocchia "San Giuseppe" in Manfredonia.

Don GIOACCHINO STRIZZI lascia l'ufficio di Parroco della Parrocchia "Santa Maria Assunta" nella Basilica Concattedrale di Vieste.

Nomina a PARROCO da precedente Amministratore parrocchiale

ABATANTUONO don Michele: Parroco della Parrocchia "Sant'Antonio di Padova" in Peschici. CIRELLI don Fabrizio (dei Ricostruttori nella Piegliera): Parroco della Parrocchia "San Pio da Pietrelcina" in Manfredonia.

IACOVONE don Nicola: Parroco delle Parrocchie "San Nicola di Mira" e "San Cirillo d'Alessandria" in Carpino.

Nomine di PARROCI Vicaria di Manfredonia

DI CANDIA don Antonio: Parroco della Parrocchia "San Giuseppe" in Manfredonia

GRANATIERO don Giovanni: Parroco della Parrocchia "San Lorenzo Maiorano" nella Cattedrale di Manfredonia.

LAURIOLA don Andrea: Parroco della Parrocchia "Santa Maria del Carmine" in Manfredonia.

PICCOLI don Fernando: Parroco della Parrocchia "SS. Redentore" in Manfredonia.

PALOSCIA don Pasquale: Amministratore parrocchiale della Parrocchia "San Michele Arcangelo" in Zaponeta.

VIVABENE don Matteo: Amministratore parrocchiale della Parrocchia "SS. Trinità" in Manfredonia.

Vicariato Episcopale Territoriale di Vieste

ASCOLI don Michele: Parroco della Parrocchia "Santa Maria Assunta" nella Basilica Concattedrale di Vieste e cura dell'Episcopio.

BALDI don Antonio: Parroco della Parrocchia "SS. Sacramento" (con l'anno pastorale 2023 - 2024 assunzione della Parrocchia "Santa Croce") e cura del servizio liturgico nella Chiesa di "San Lorenzo martire", situata in zona Defensola, in Vieste.

DE PADOVA don Antonio: Parroco della Parrocchia "Gesù Buon Pastore" in Vieste.

DI NUNZIO don Angelo: Parroco della Parrocchia "San Giuseppe Operaio" in Vieste.

Nomine di VICARI PARROCCHIALI

ANTONACCI don Giovanni: Vicario parrocchiale nella Parrocchia "San Michele Arcangelo" in Manfredonia (in preparazione alla nomina a Amministratore parrocchiale a partire dall'anno pastorale 2023-2024).

CARBONE don Luigi: Vicario parrocchiale nella Parrocchia "San Carlo Borromeo" in Manfredonia.

MARTINO don Danilo: Vicario parrocchiale nella Parrocchia "Sacra Famiglia" in Manfredonia.

TOTARO don Matteo: Vicario parrocchiale nelle Parrocchie "Santa Maria Assunta" e "San Marco Evangelista" in Vico del Gargano.

SEMINARIO Sacro Cuore in Manfredonia

SPAGNOLO don Emanuele: Rettore del Seminario diocesano; Referente per i Seminaristi teologi dell'Arcidiocesi; Docente presso la Facoltà Teologica di Molfetta e presso ISSR "San Michele Arcangelo" in Foggia.

UFFICI e SERVIZI di Curia

CLEMENTE don Fabio: Direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano.

SPAGNOLO don Emanuele: Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale delle Vocazioni.

PALOSCIA don Pasquale: Responsabile del Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile per l'anno 2022-2023.

DI TULLO don Angelo: Collaboratore del Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile (dal 2023-2024 Direttore).

Prof. DI PALMA Franco: Direttore dell'Ufficio diocesano per l'Educazione, la scuola e l'università e la cultura.

ROCCHETTI don Alessandro: Assistente dell'Ufficio diocesano per l'Educazione, la scuola e l'università e la cultura.

68^{esimo} anniversario del beato transito del servo di Dio Antonio Spalatro

don Pasquale Vescera

Il Servo di Dio Antonio Spalatro 68 anni fa, uscì da questa vita lasciando una scia luminosa non ancora pienamente esplorata. La vigilia della sua ordinazione sacerdotale aveva scritto: "Fate che la mia immolazione sia vera, fate Gesù che soffre, che ogni gioia della terra diventi amara" (Diario, 14 agosto 1949).

Questa Luce abbagliante rivela la sua esistenza sacerdotale come dono d'amore confitto con Cristo sulla Croce. Sul martirio d'amore Tommaso Becket afferma: "Un martirio non è un disegno d'uomo perché il vero martire è colui che diventa strumento di Dio, che ha perduto la sua volontà nella volontà di Dio; non perduta, ma trovata perché ha trovato la libertà nella sottomissione a Dio.

Il martire non desidera più nulla per se stesso, neppure la gloria del martirio" (da 'C'era un ragazzo prete' - pag 211).

Tutto il Diario del Servo di Dio viestano è una testimonianza d'amore come risposta alla sublime chiamata sacerdotale. Poche righe ci fanno scoprire la sottomissione della sua volontà al disegno di Dio: "Debo chiedere al Signore d'essere dimenticato, abbandonato in un angolo della diocesi, trascurato" (Diario, 30 novembre 1948).

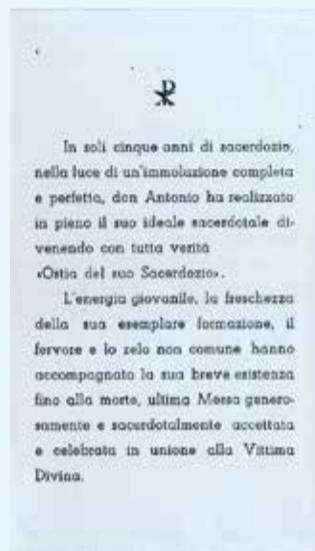
Negli ultimi giorni, circondato da pochi fedeli, mentre essi rispondono alla litania "ora pro nobis", egli sussurrava "ora mia". Il suo letto è stata la croce che lo ha unito all'ora di Cristo che dona la vita per amore. ■



Don ANTONIO SPALATRO

N. 2 - 2 - 1924 M. 27 - 8 - 1954

Io non muoio - entro nella vita!



Chiunque desidera sostenere l'iter della Causa di beatificazione può donare il proprio contributo finanziario attraverso un bonifico bancario intestato alla Postulazione della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Antonio Spalatro.

Coordinate bancarie

A favore della Postulazione della causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio SPALATRO
IBAN: IT91E030697845110000001211

AMCI

Accompagnato da Giuseppe Grasso, Pinuccio Paolillo Presidente Regionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani e' stato ricevuto in Casa Soliievo della Sofferenza da padre Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia Vieste S G Rotondo e Delegato CEP della Pastorale Salute.

Paolillo ha manifestato al Presule l'intendimento di collaborare attivamente con i Vescovi Pugliesi sia nella gestione della Vita Associativa delle Sezioni AMCI esistenti, sia favorendo la nascita di Sezioni nelle Diocesi scoperte. Padre Franco ha ascoltato e interloquito in modo attento e puntuale assicurando che si farà Portavoce presso la CEP per una sempre maggiore e proficua collaborazione con i Medici Cattolici. ■





Settembre

SETTEMBRE

Domenica 18

Ore 18,00 Ingresso nuovo Parroco Don Michele Ascoli Concattedrale - Vieste

Mercoledì 21

Ore 18,00 Ingresso nuovo amministratore parrocchiale Don Pasquale Paloscia - Zapponeta

Venerdì 23

Solennità di San Pio

Ore 11,00 Santa Messa chiesa San Pio San Giovanni Rotondo

Ore 18,00 Processione

Sabato 24

Ore 18,30 Ingresso Parroco Don Fernando Piccoli Parrocchia SS Redentore - Manfredonia

Domenica 25

Ore 19,00 Ingresso nuovo Parroco Don Antonio De Padova Parrocchia Gesù Buon Pastore - Vieste

Giovedì 29

Solennità di San Michele

Ore 10,30 Santa Messa Basilica San Michele - Monte Sant'Angelo

Ore 17,00 Processione

Venerdì 30

ASSEMBLEA DIOCESANA

Chiesa di San Pio - San Giovanni Rotondo

OTTOBRE

Sabato 1

Ore 18,00 Ingresso nuovo Parroco Don Tonino Baldi Parrocchia SS. Sacramento - Vieste

Domenica 2

Ore 11,00 Ingresso nuovo Parroco Don Andrea Lauriola Parrocchia Santa Maria del Carmine - Manfredonia

Ore 18,00 Ingresso nuovo Parroco Don Angelo Dinunzio Parrocchia San Giuseppe - Vieste

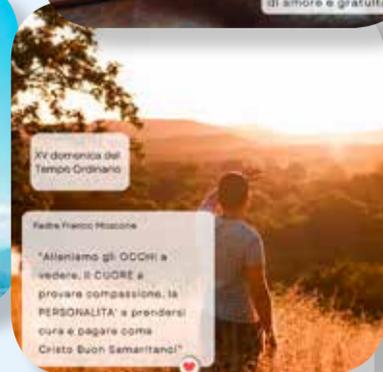
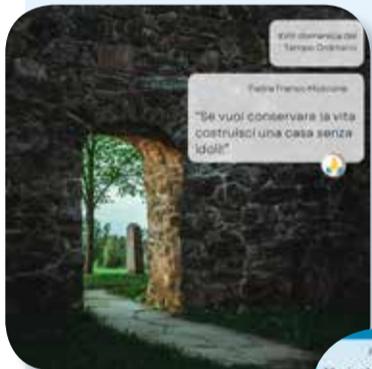
Sabato 8

Ore 19,00 Ingresso nuovo Parroco Don Antonio Di Candia Parrocchia San Giuseppe - Manfredonia

SOCIAL CORNER

è una rubrica mensile con la pubblicazione degli Screenshot (fermo immagine) allegati

a cura di Annamaria Salvemini



VENEZIA79: Giornate degli Autori

Al Lido presentati il tumulto di "Padre Pio" di Abel Ferrara e la candidatura 'Montesantangelo2025' a capitale italiana della cultura



Nella sezione Giornate degli Autori, è stato il giorno di "Padre Pio" firmato Abel Ferrara, che tratteggia l'arrivo del Santo di Pietrelcina in una Puglia arcaica e ribelle, sulle macerie della Grande Guerra. Il film è stato girato per la gran parte a Monte Sant'Angelo. Il Comune della Città dell'Angelo insieme a "Mònde - Festa del Cinema sui Cammini" è stato ospite del cineasta Abel Ferrara insieme al quale ha presentato "Montesantangelo2025" la candidatura a capitale italiana della Cultura 2025.

«La presenza di Monte Sant'Angelo alla Mostra del Cinema di Venezia è motivo di orgoglio e di soddisfazione per l'intero territorio del Gargano», ha commentato Pierpaolo d'Arienzo, sindaco della Città. «Il cinema e la produzione culturale, come ribadiremo nel dossier di Candidatura a Capitale della Cultura 2025, per noi sono già fattori determinanti per la crescita e lo sviluppo - non solo economico - della città. La vetrina di Venezia è quella più giusta per presentare la Candidatura e *Mònde*, il nostro festival sul cinema e sui cammini, rientra a pieno nel lavoro di produzione e promozione culturale che portiamo avanti da anni. Un territorio ricco di potenziale dunque, colto anche dal cineasta statunitense Abel Ferrara, che ha scelto di girare il suo ultimo film "Padre Pio" - con protagonista la stella hollywoodiana *Shia LaBeouf*, ad interpretare il Santo di Pietrelcina - proprio a Monte Sant'Angelo e sul Gargano. A trent'anni dalla sua opera più celebre "Il cattivo tenente" (1992), il regista newyorkese Abel Ferrara torna a confrontarsi (non dimenticando "Mary" del 2005) con i

temi della fede e del Mistero. Nella sezione Giornate degli Autori di Venezia79 presenta "Padre Pio", una coproduzione Italia-Germania che racconta l'arrivo di Padre Pio a San Giovanni Rotondo sul finire della Prima guerra mondiale.

La storia. Nel territorio foggiano, sul finire della Grande guerra, si consuma un duro scontro di rivendicazione sociale mosso da istanze socialiste. I lavoratori della campagna reclamano più diritti, ma l'ordine politico reggente reprime con i fucili il dialogo. In quei confusi e tragici eventi, Padre Pio compie i primi gesti miracolosi sperimentando al contempo i tormenti del Male, allucinazioni e tentazioni come Gesù nel deserto.

Il lavoro di Ferrara esplora le direttrici della Storia e gli orizzonti della fede. Si accosta alla figura di Padre Pio con rispetto, addentrando soprattutto nelle sue "zone d'ombra", ossia i momenti di tentazione da parte del Male. Con grande efficacia *Shia LaBeouf* si mette a servizio del personaggio dosando espressività e gestualità. Un lavoro acuto e misurato. A ben vedere, lo sguar-



do su Padre Pio è la parte più riuscita del progetto; i raccordi storici risultano infatti non poco didascalici. Consigliabile, problematico, per dibattiti. ■

(da Il punto Cnvf-Sir /Mostra di Venezia)



Voci e Volti .blog

Il sito ufficiale del periodico Voci e Volti è finalmente online.

Il periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, da sempre distribuito in formato cartaceo, adesso è disponibile anche online visitando il sito dedicato www.vocievolti.blog.

Non perdere l'occasione di restare aggiornato sulle ultime uscite oppure visionare l'archivio storico contenente tutte tutti i numeri pubblicati dal 2011 sino ad oggi.

Avviso ai lettori

Invitiamo vivamente a visitare il portale web www.vocievolti.blog nel quale oltre che trovare e scaricare il numero corrente del nostro periodico diocesano, si ha la possibilità di consultare tutti i numeri di **VOCI e VOLT** fino ad oggi pubblicati. Il portale di VeV si è arricchito ora della funzionalità "**condivisione**" che consente di poter stralciare e condividere un articolo che interessa particolarmente.

Si rinnova ancora l'invito a far conoscere la propria mail così da poter ricevere mensilmente il pdf del giornale. Grazie per l'attenzione. ■

Una moderna esperienza di lettura fruibile su tutti i dispositivi quali PC, Tablet e Smartphone e che ti permetterà di avere sempre, dove e quando vuoi, l'informazione a portata di click.

Iscriviti alla Newsletter

Iscrivendoti alla nostra newsletter potrai ricevere le nuove uscite di Voci e Volti direttamente sulla tua casella di posta elettronica.

CREDITI
Ringraziamo *dsigner.it* per essersi reso disponibile alla realizzazione del sito web e del suo aspetto grafico.

dsigner
www.dsigner.it

